Mensile di Rifondazione Comunista
Federazione Bologna

il Carlone

giornale comunista

11

L 2000

Anno 9 n. 11 dicembre 1993. Mensile della Federazione di Bologna del Partito della Rifondazione Comunista. Sped. in abb. post. Gruppo III-70%. Autoriz. del Trib. di Bo n. 5016 del 11/10/1982. Redazione ed Amministrazione Via S. Carlo 42. Bologna tel. 248801

Chiuso in tipografia alle ore 6 del 10 Dicembre

Marco Pezzi

COS'E' IL CARLONE?

Avete in mano il primo numero del ''Carlone'', il mensile della Federazione bolognese di Democrazia Proletaria.
Se l'avete in mano vuol dire che avete firmato il referendum di Dp per il reintegro della contingenza nelle liquidazioni, o vi siete rivolti all'Unione Inquilini per problemi di casa, o avete firmato contro le centrali nucleari, o per il ritiro delle truppe italiane dal Libano, o qualche altra iniziativa di Dp.
Infatti, il Carlone viene inviato a tutti quelli che, in un modo o in un altro, hanno condiviso con noi le battaglie di questo anni in difesa dei diritti e del salario dei lavoratori, per la pace, per la salvaguardia dell'ambiente, per la democrazia.
Sono più di 25.000 persone nella provincia di Bologna. Molte, a dimostrazione della giustizia e della profondità di quelle battaglie politiche.
Già nella scelta degli interlocutori sta il programma di questo giornale: sono quelli, infatti, i temi che tratteremo.
Ma anche nella scelta del nome c'è un elemento programmatico.
Il Carlone è un giornale povero, come povera è Dp.
In questa società, una forza di opposizione al sistema di potere non può che essere povera, contro e fuori dalla greppia in cui pasteggiano forze politiche e associazioni.
Né abbiamo redattori pagati: questo giornale viene fatto nel tempo libero da un gruppo di compagne e compagni che lavorano.
Ma nonostante questa povertà, lo abbiamo chiamato ''Carlone'', un po' per richiamo affettuoso quel Carlo Marx che i padroni, i mezzi di comunicazione di massa, e financo i sindacati e i partiti della sinistra tradizionale, ci dicono superato e che, invece, noi sappiamo non esserlo.
Ma soprattutto per contrapporci al Carlino, principale giornale di questa città.
Ambiziosi lo siamo di certo, in questa scelta, ma è giusto esserlo, e vediamo perché.
Certo non possiamo essere competitivi sul terreno dell'informazione: la povertà di mezzi, la periodicità mensile lo impediscono.

segue a pag 16

Chi non occupa preoccupa

Mentre la sinistra si bea dei risultati elettorali (e fa bene a farlo), gli studenti si rimettono in moto, strani alieni vagano per la città alla ricerca di luoghi di aggregazione che verranno chiamati centri sociali, famiglie di emigrati trovano in provincia case abbandonate dove ripararsi dall'inverno e dalle speculazioni.
Sullo sfondo della macropolitica, che tanto serve a riempire talk show e giornali, la società civile si da una mossa e qualche volta questa mossa è a sinistra.
Sarà bene dargli spazio, o no?

VILLA SERENA

UNO SPAZIO RIAPERTO

*Mauro Collina**

Scrivevo tempo fa sul Carlone a proposito del Centro Sociale "Pellerossa" (sgomberato il 12 agosto scorso) che il problema degli spazi non si poteva ridurre a mero contenitore di iniziative per i giovani.
I problemi oggi sul tappeto sono tali e tanti da riguardare tutti e vanno assolutamente affrontati nella loro complessità.
E dicevo anche che la sinistra antagonista della nostra città doveva rendersene conto e fare uno sforzo per superare la vecchia e sterile a mio parere logica del settarismo. Quel settarismo che in questi anni ha caratterizzato di fatto la vita politica bolognese dove situazioni resistenziali chiuse su sé stesse che, certo producevano spunti e praticavano percorsi interessanti di riflessione e pratiche di lotta, si perdevano poi nei problemi di tutti i giorni della non continuità dell'intervento e troppo spesso si parlavano addosso non riuscendo a collegare le svariate esigenze della classe ed essere punto di riferimento credibile per chi (e sono tanti) mettesse in discussione le politiche, le scelte scellerate di un sistema di partiti ormai allo sfascio e magari contrastare l'ondata leghista e fascista.
Era un invito a riprendere in mano le armi della dialettica e del confronto e forse un primo passo in questo senso si sta facendo.
Il 6 dicembre un insieme variegato di singoli compagni e situazioni organizzate con alle spalle percorsi diversissimi si è ritrovato a cercare di gestire in maniera completamente nuova uno spazio abbandonato da anni di proprietà comunale in via della Barca 1 "Villa Serena" per anni scuola, poi lasciata in uno stato di illegalità istituzionale data per iniziative estive con criteri molto discutibili alla solita cooperativa "amica" (c'erano le elezioni amministrative e dai tavolini messi nel magnifico parco si raccoglievano voti e si dispensavano promesse....). Ora il parco ripulito e la villa sono tornati ad essere di tutti. Ritornano i cittadini e non sono ostili, pongono giustamente domande a volte ingenue e maliziose ma tutto sommato interessanti e insieme si è cominciato a discutere. Forse la sfida di cui parlavo da questo giornale è stata in parte raccolta. Ci vorrà sicuramente tempo ed anche la capacità di contrastare in modo nuovo la possibilità sempre presente di una risposta becera come quella dello sgombero magari sotto le feste come molti ricorderanno avvenne il 28 dicembre '90 per la "fabbrika".
A questo proposito credo che si debba essere estremamente chiari: se ciò avvenisse sarebbe molto grave e tutti dovrebbero assumersene la responsabilità.
Intanto a Villa Serena si producono momenti di dibattito su temi come la Finanziaria, le pensioni, sanità, istruzioni, lavoro, rapporti internazionali, immigrazione, razzismo, nuova destra.
Si allestisce anche un laboratorio fotografico, una sala giochi per i bambini, una sala prove per i tanti gruppi musicali e i gruppi teatrali di base possono organizzarsi per fare le prove e mettere insieme i loro spettacoli. Non si disdegnano gli incontri "colti" come presentazioni di libri e riviste o l'ascolto di musica classica suonata da giovani del conservatorio o jazz suonato da meno giovani amici e compagni e tanto ancora, ma fermiamoci con questa parentesi pubblicitaria sempre comunque giusta e doverosa dal momento che il tutto è completamente autorganizzato e che le proposte vengono discusse in assemblea in momenti di vera democrazia diretta e fuori della logica della mercificazione del profitto.
Si parla tanto di ricomposizione di una sinistra di classe antagonista. Villa Serena è sicuramente un momento di questo percorso che deve necessariamente trovare le sue gambe nel contributo di tutte le compagne e i compagni che hanno ancora a cuore la trasformazione di questo stato di cose presenti con sempre maggiore determinazione ed è la storia ad insegnarcelo "quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare".
***Redattore Radio Città 103**

UN GIRO NEL PARCO

TRA GLI OCCUPANTI DI VILLA SERENA PER CAPIRE COSA SUCCEDE

Duccio Colombo.

Villa Serena, edificio di proprietà comunale noto ai più per aver ospitato, qualche estate fa, nel parco una delle tante discoteche all'aperto che tengono bordone nell'estate bolognese, è occupata da qualche settimana. Responsabili dell'occupazione, una serie di collettivi diversi - collettivi universitari, internazionalisti, gruppi legati ai Cobas - con il progetto comune di recuperare all'uso sociale uno spazio da diverso tempo abbandonato.
Proprio sulla valorizzazione della struttura, in una città sempre più carente di spazi sociali, insistono gli occupanti nella nostra chiacchierata (impossibile, ahimè, riportarla nel dettaglio per un guaio tecnico nella registrazione); una struttura in cui il comune ha investito denaro - l'esempio, particolarmente efficace se raccontato nel gelo di Villa Serena in una serata già invernale, più caratteristico è quello di una caldaia del valore di decine di milioni tuttora inattiva nelle cantine - e lasciata inutilizzata. Il sospetto è che l'intenzione fosse quella di affidare, alla fine, la gestione del tutto a una qualche cooperativa che l'avrebbe utilizzata per il suo profitto.
Il tutto, vale ricordarlo, alla Barca, uno dei quartieri più degradati di Bologna. Proprio sul rapporto col quartiere gli occupanti puntano molto, sono già partite diverse iniziative per il coinvolgimento dei residenti, si è svolta un'assemblea pubblica, si sta cercando di organizzare una sala gioco per i bambini. Su una bacheca è esposta una lettera di sostegno di un'anziana della zona, su di un'altra campeggia il progetto di un'indagine sulla Barca che sembra molto articolata. Interrogando gli occupanti su questo tema, ci sentiamo rispondere che l'atteggiamento dei vicini è, se non altro, "non ostile" - senz'altro un passo avanti rispetto ad altre esperienze del genere, ma forse, nella risposta, c'è un pizzico di delusione.
Su questi progetti si realizza la convergenza di un gruppo di militanti che hanno alle spalle percorsi politici piuttosto diversi, relativamente scollegati (ma non in polemica) da altre occupazioni presenti e passate di questa città - qualcuno è reduce dall'esperienza della Fabbrika - studenti universitari, militanti di Rifondazione, altri con alle spalle la storia dell'autonomia degli anni '70. Convergenza basata in primo luogo sulla condivisione del valore dell'occupazione, saldata dal principio della partecipazione a titolo individuale degli aderenti ai diversi gruppi organizzati alle assemblee che gestiscono il tutto. Assemblee che vagliano collettivamente le iniziative, di cui trovate il calendario in altra parte del giornale, proposte dai diversi collettivi. La risposta, su questo argomento, è molto simile da parte di tutti gli occupanti interrogati. Con un'ombra di incomprensione rispetto a una domanda posta in modo, devo riconoscerlo, leggermente tendenzioso, nel tentativo di capire il funzionamento di quello che, dall'esterno, sembra un esperimento interessante sulla possibilità di lavorare insieme in quello che resta della sinistra meno istituzionalizzata.

ELEZIONI SUBITO
SINISTRA UNITA

PER BATTERE IL FASCISMO, LA LEGA E IL GOVERNO CIAMPI

Sabato 18 dicembre, ore 15,30

CENTRO CONGRESSI ATC

Via Saliceto 3, Bologna

Introduce:

LEONARDO MASELLA, Comitato Operativo Federazione di Bologna

Intervengono:

UGO BOGHETTA parlamentare di Rifondazione Comunista, PIERO LAMBERTI del movimento dei consigli di fabbrica, FRANCESCO CERRATO del movimento degli studenti medi, UMBERTO MAGLI comitato provinciale ANPI

Conclude il sen. ARMANDO

COSSUTTA

Partito della Rifondazione Comunista Federazione di Bologna

STUDENTI IN MOVIMENTO

a cura di A. S.

Abbiamo posto qualche domanda sulle prospettive delle occupazioni di scuole avvenute nelle ultime settimane e sul carattere di questo movimento di studenti medi a due studenti che fanno capo a Rifondazione Comunista: Francesco Cerrato, del liceo Minghetti e Marcò Miccichè, universitario, che ha seguito quasi tutte le assemblee tenutesi nelle scuole bolognesi.

Un obiettivo è emerso abbastanza chiaramente tra le parole d'ordine del movimento scoppiato le settimane scorse: critica all'entrata di capitale privato nelle scuole, prevista dalla finanziaria e da un articolo della proposta di riforma scolastica, in nome del diritto allo studio e del controllo pubblico sul sistema educativo. Secondo voi, questo "no alle privatizzazioni" è rimasto uno slogan o è diventato vera consapevolezza per la maggioranza degli studenti in lotta?

Marco - In realtà questa consapevolezza anti privatizzazioni c'era, poteva allargarsi, è stata un elemento di dibattito acceso all'interno del movimento. Però nel movimento esistono anche anime diverse che hanno apertamente cercato di arginare la critica globale alle privatizzazioni, parlo di Aloucs, il braccio sindacale della Sinistra Giovanile, fortemente legittimato tra gli studenti in quanto viene visto più neutro di quanto non sia, semplicemente come "il sindacato degli studenti". A livello numerico effettivo non è elevatissimo, però sono legittimati nelle scuole perché quasi dappertutto sono loro i rappresentanti di istituto, ruolo fortemente rappresentativo anche se di bassissimo livello politico. Così è successo che i veri promotori della protesta e delle occupazioni, che dappertutto erano gruppi di studenti con posizioni più radicali, alla fine sono stati ingabbiati in coordinamenti, dove partecipavano soprattutto i rappresentanti di istituto e che finivano per essere più che altro una rappresentanza di Aloucs, non sempre reale interprete dei propri studenti.

Francesco - Non so se dalle privatizzazioni nella scuola si sia riusciti a passare ad un orizzonte più vasto, a ragionare in termini globali. Sicuramente c'è una parte di studenti che tende a farlo, c'è però anche un'altra parte (Aloucs) che si barcamena cercando di non trarre le conseguenze delle posizioni uscite dagli studenti, sicché dicono no alle privatizzazioni nella scuola, ma sono favorevoli alle privatizzazioni in generale.

Quali sono le idee, più in generale, i gusti, i comportamenti di questa generazione di studenti?

Francesco - Posso parlarti del senso comune affermatosi in questo movimento: oltre alla contrarietà verso la manovra governativa sulla scuola, gli studenti hanno espresso con forza una esigenza di protagonista, di contare di più nella vita scolastica, di essere ascoltati. La parte di studenti più radicale, come dicevo, ha condotto una critica più consapevole nei confronti della politica generale del governo, esprimendo una visione del mondo, quindi, ben precisa. Questo si è verificato molto di più per esempio a Genova e a Milano che non a Bologna dove la presenza organizzata di Aloucs agisce da freno. Non mi sembra che vi siano altri grossi temi unificanti, almeno a Bologna, a Roma, invece, per la particolarità di quella situazione in molte scuole si è parlato molto di antifascismo.

Marco - Credo che ancora stiamo pagando gli anni '80. Tra gli studenti c'è ancora fortissimo il rifiuto della politica anche in senso di partecipazione, si percepisce la stessa diffidenza verso tutti i partiti indiscriminatamente. C'è la paura paranoica della famigerata "strumentalizzazione". Confrontarsi con qualcun altro, per molti, vuol dire essere strumentalizzati. Da qui si rischia d rifugiarsi nel più chiuso settorialismo, parlando solo di scuola, mentre nei confronti dei dirigenti di Aloucs, che spesso, loro sì, strumentalizzano, nel senso che utilizzano la loro posizione per attribuire all'intero movimento posizioni che sono in realtà del Pds, non c'è la minima difesa critica! Quanto al resto, credo che i miti siano quelli di tutta la società, per esempio il giudice Di Pietro ecc. Gli striscioni e gli slogan diffusi dicono poco altro.

Guardiamo il movimento in prospettiva: secondo voi, se le assemblee e la mobilitazione continua, è possibile una crescita di coscienza degli studenti, o questo è il massimo livello che si poteva produrre in questo contesto?

Francesco - Quanto a portare contenuti politici dentro al movimento e nella testa degli studenti, io penso che la vera partita cominci soltanto ora: questo è il grosso compito che sta di fronte ai gruppi più coscienti e per questo abbiamo bisogno di aiuto da parte degli universitari.

Marco - Ho visto tra gli studenti i germi della volontà di ricostruire una visione del mondo partendo dai contenuti. Le commissioni tematiche funzionavano davvero ed erano partecipate. Il limite maggiore, secondo me, è una visione della politica molto alla "volemose bene", *cercando sempre di evitare il conflitto*. Hanno approfondito la conoscenza della legge Iervolino, ma non riescono a vederla nel contesto generale delle scelte governative! Sembra quasi che sia una proposta sbagliata per caso, perché la ministra è cattiva, non piuttosto una legge giusta in un quadro generale pericolosamente antipopolare. Non si riflette poi su quali forze sostengano questo disegno di legge, la finanziaria, ecc. Si critica la Iervolino, ma non si arriva a criticare Ciampi. Anche le avanguardie presenti tra i medi dovrebbero imparare che politica è conflittualità: non si può sempre andare all'accordo per esempio col capetto di Aloucs della scuola, bisogna anche smascherare le sue scorrettezze per fare chiarezza sulle posizioni...

Esiste tra i ragazzi di oggi il conflitto generazionale? Le occupazioni mantengono qualcosa di trasgressivo o sono diventate una delle forme accettate della politica dei giovani?

Francesco - Le occupazioni non sono state una forma di lotta radicale: di fatto le istituzioni (i presidi) le hanno permesse e i genitori lo capivano, per questo non c'è stato bisogno di conflitto in famiglia. Da molte scuole, però, è venuta la proposta di eliminare le rappresentanze dei genitori dalla vita scolastica. Del resto, appunto, ci è stato concesso un grande spazio d'azione: era difficile arrivare allo scontro. Tutto si è svolto (per ora) all'insegna della rispettabilità: ogni anno a Bologna bene o male si dedica una settimana ai problemi della scuola e le lezioni vengono un po' sballottate, ma non c'è da preoccuparsi. Anche per questo, comunque c'è stata questa risposta di massa: non credo affatto che tutti siano d'accordo col l'idea di creare conflitto.

Marco - Devo dire che ho visto la gente occupare con molta tranquillità. Mi ricordo che nella mia scuola l'idea di occupare ci sembrava un'enormità, mentre qui vedi ragazzi che non hanno mai fatto politica che occupano come se niente fosse. Del resto anche il modo di porre la questione della ragazza che ha scritto alla mamma rivendicando la giustezza della sua scelta e scusandosi se le crea preoccupazioni, forse è una maniera non ideologica, ma giusta di porre la questione. Comunque il conflitto non c'è stato perché non c'è la coscienza della battaglia politica che si fa: cosa hanno detto, in fondo, i ragazzi che i genitori non potessero accettare? Del resto anche i comportamenti non erano affatto trasgressivi, di notte nelle scuole non girava una birra! Anche i livelli di divertimento più ludico erano limitatissimi (a parte alcuni casi particolari di scuole che sono state nominate "scuole simpatia!).

Ad esempio?

Beh, l'Itis Belluzzi è sicuramente la scuola più divertente, più simpatica, più aperta, più disponibile al confronto, meno burocratica e centralizzata: sempre disponibile a fare assemblee aperte, hanno invitato a discutere i rappresentanti di centri sociali, lavoratori, ecc. (sarà un caso che era una delle scuole più piena di manifestini e vignette contro Aloucs?)

La scuola più antipatica?

Direi il liceo Copernico: nonostante ci fosse forse l'avanguardia forse più colta e consapevole, c'era anche la presenza organizzata più pesante di Aloucs, con il risultato di una chiusura estrema che ha depotenziato la protesta. Terrorismo psicologico verso i ragazzi: più volte è girata la minaccia inverosimile che stesse arrivando la polizia per arrestarli! Controlli su chi parlava in assemblea, porte chiuse verso l'esterno ecc.

Interessante per la vivacità intellettuale e politica la consapevolezza, invece, il liceo Minghetti: è stata l'unica scuola a rifiutarsi di andare all'incontro con Vitali. E giustamente: infatti, da quell'incontro, in cui il sindaco delle privatizzazioni ha avuto la faccia tosta di dichiararsi a fianco degli studenti, è uscita un'immagine di un movimento che chiedeva solo cose come l'educazione sessuale o le macchinette che distribuiscono i preservativi...

Qual è stato il ruolo dei professori in questa fase di movimento?

Francesco - Direi che, a differenza delle autogestioni degli anni scorsi, i professori (i pochi che hanno partecipato) si sono messi alla pari degli studenti nelle assemblee e nelle discussioni, cioè non sono state le solite lezioncine che avevamo visto altre volte su tematiche d'attualità. Per la maggior parte di loro, comunque, si è trattato di una settimana di ferie e quest'atteggiamento passivo mi stupisce, perché gli insegnanti sono danneggiati quanto o forse più degli studenti dalla manovra governativa sulla scuola: avrebbero dovuto mobilitarsi di più.

Nelle commissioni si è parlato solo di privatizzazioni, finanziaria e riforma scolastica o anche di programmi, di didattica, di sapere critico?

Francesco - L'aggiornamento dei programmi è un'esigenza molto sentita e si è parlato molto soprattutto della necessità di cambiare modo di insegnare, dare maggior spazio di partecipazione agli studenti, combattere la passività. Non è solo un fatto di argomenti di studio, è necessario un modo di studiare più critico, un maggior coinvolgimento. Era molto diffusa anche la critica alla selettività, ad esempio sono tutti d'accordo che bisogna andare al superamento degli esami di riparazione.

TORNA LA PANTERA?

Alessandro Latella

Circa tre anni fa la pantera, il movimento degli studenti universitari, ruggiva tra le aule degli atenei italiani. L'obiettivo della protesta era la famigerata "legge Ruberti", dal nome del ministro dell'università e della ricerca scientifica che l'aveva proposta assieme a una schiera di partiti e di cosiddetti "tecnici" tra cui il magnifico rettore dell'università di Bologna, Fabio Alberto Roversi Monaco. Questa legge prevedeva oltre alla autonomia universitaria, l'ingresso di privati negli atenei con ovvie conseguenze nelle scelte della ricerca e dei corsi di laurea che sarebbero stati piegati alla logica del profitto anziché del sapere. La pantera ritornò nella foresta, ma era riuscita a bloccare la legge Ruberti. Anche il parlamento approvò tre pacchetti legislativi minori dei quattro di cui la legge era composta. Il peggio, comunque, era stato fermato.

Oggi il baronato accademico e la confindustria tornano all'attacco per mezzo dell'attuale governo Ciampi. La finanziaria, infatti, prevede forti privatizzazioni con ovvie ricadute in termini di tagli occupazionali, nonché tagli nella spesa pubblica come nella sanità e nella scuola. Le privatizzazioni riguardano anche l'università italiana: l'articolo 6 di tale legge prevede per l'anno 1994 la riduzione progressiva degli stanziamenti previsti per il finanziamento ordinario, inoltre si prevede l'aumento dei contributi universitari da parte degli studenti, ossia la tassa d'iscrizione. Tale tassa è stabilita in lire 300.000 a cui si somma la tassa regionale per il diritto allo studio che arriverà al 30% di quella d'iscrizione. A ciò si aggiunge l'aumento della seconda rata stabilita dagli atenei stessi. A Bologna si arriverà praticamente a pagare 1.200.000 di tasse. Come si vede, si cerca di realizzare un'università in base al censo, negata, cioè, a coloro che fanno parte delle classi meno abbienti. Si aggiunga la formalizzazione dell'entrata dei privati nell'università soprattutto per quello che riguarda la ricerca tramite la creazione di parchi (?) tecnologici da parte dello stato che verranno utilizzati dai privati per le loro ricerche. In pratica, strutture, capitali e dipendenti pubblici a fini privati. La finanziaria stabilisce cioè un'impianto generale per quella che sarà la futura legge sull'autonomia universitaria, il cui progetto è già in cantiere e che verrà avviato nella prossima legislatura.

Proprio contro la finanziaria si stanno mobilitando molti atenei italiani, diverse facoltà sono state occupate dagli studenti che si oppongono alla finanziaria nel suo complesso. Ed è qui la novità interessante rispetto alla pantera del '90. Il grado di politicizzazione degli studenti è notevolmente più alto del movimento del '90 e tale dato acquista un interesse maggiore se si considera che la maggior parte degli studenti che oggi si mobilitano sono quelli del primo e del secondo anno, coloro che ai tempi della pantera universitaria frequentavano le scuole superiori.

A Bologna gli studenti universitari in una assemblea di interfacoltà hanno proclamato l'occupazione della facoltà di lettere e, oltre ad aver immediatamente dato vita a commissioni di studio sulla finanziaria, sulla didattica e sul nuovo progetto di legge di autonomia universitaria, hanno imparato a saldare il proprio movimento con quello degli studenti medi che da settembre si sono mobilitati contro l'articolo tre della finanziaria e la legge Brocca - analoga alla Ruberti -, contro il decreto taglia classi del ministro Iervolino. Gli studenti universitari sono riusciti a stabilire contatti anche con tutta quella parte della società, specialmente il mondo del lavoro, che si oppone alla finanziaria. Certo, è probabile che la legge finanziaria passi lo stesso a causa dei giochi di realpolitik, ma coloro che subiranno gli effetti nefasti di questa finanziaria non sono d'accordo.

ULTIMA SPIAGGIA

A RASTIGNANO DI PIANORO UN GRUPPO DI EMIGRATI OCCUPA CASE ABBANDONATE

Marina Prosperi

Dai primi giorni di novembre diverse famiglie di lavoratori extracomunitari hanno occupato alcune palazzine di proprietà Iacp, disabitate da alcuni anni, site in Rastignano.
Dopo il primo traumatico impatto, l'amministrazione comunale e la popolazione si sono resi disponibili alla discussione con i nuovi ospiti ed hanno creato momenti di socialità comune. Tuttavia dalla prefettura è subito intervenuto il veto alla continuazione di tale ''illegale'' procedura, pubblicamente motivato con la pretestuosa affermazione ''QUESTI IMMIGRATI AVEVANO GIÁ LE LORO CASE''.
Ed infatti, ragionando alla maniera di Monsieur De Lapalisse, il prefetto formula tale equazione: ''gli immigrati di Rastignano sono tutti in regola con le norme sull'immigrazione, pertanto hanno ottenuto il rilascio del permesso di soggiorno, dimostrando personalmente di essere intestatari di contratti di locazione''.
Ma quali contratti? Andiamoli ad analizzare.
La tipologia contrattuale risulta differenziata quasi di famiglia in famiglia, caratteristica comune per tutte è l'evasione costante della legge sull'equo canone, la richiesta di affitti esosi, insopportabili, mai ovviamente denunciati fiscalmente dalla proprietà.
Punte di sfruttamento ancora più becero si intravvedono in particolari situazioni: marito e moglie affittano due locali uso ufficio per L. 650.000 mensili, vi costruiscono bagno e cucina, e sono tenuti, sempre quale condizione di permanenza nei locali, a lavorare alla costruzione della villa del padrone di casa, durante i fine settimana, ovviamente non retribuiti. Terminati i lavori vengono sfrattati.
Altra vicenda: diversi lavoratori alloggiano in un casolare fuori Bologna, nel quale gli astuti padroni di casa hanno organizzato una sorta di residence per stranieri: numerose stanzette 5 X 5 mq, con cucina, bagno in comune a L. 700.000 mensili e L. 50.000 per ogni bambino ivi nato.
Ed ancora: moglie, marito, figlia vivono in macchina. Intervengono i servizi sociali che ricoverano mamma e figlia in un istituto privato gestito dal clero. La somma corrisposta mensilmente dal comune di Bologna all'istituto in questione, per il mantenimento delle due ospiti, è pari a L. 1.800.000. Il padre, secondo la migliore tradizione cattolica, rimane a dormire in macchina.
Continuando: contratti uso foresteria, cifra concordata L. 1.200.000 mensili, stipendio medio pro-famiglia L. 1.300.000 mensili.
Questi ed altri ancora sono i favolosi contratti di cui sono intestatari gli ''abusivi, irregolari, illegali'' cittadini extracomunitari di Rastignano.
Ai padroni di casa, carta bianca nell'affitto di cantine, garage, case coloniche, ai prezzi più assurdi, tutti esentasse. Al prefetto, l'onore dello sgombero ed il ripristino della legalità a Rastignano - Bologna.

Se le parole hanno un senso e un'ideologia (e la hanno) gli extracomunitari per noi sono emigrati, come tutti quegli italiani che vivono nelle parti più diverse del mondo.

UNA NOVITA' PREVEDIBILE

INTERVISTA A SIMONETTA SALIERA, SINDACO DI PIANORO

A Bologna siamo più abituati a occupazioni di case e simili, probabilmente in provincia meno. Quali sono state le prime reazioni e cosa avete fatto?
In effetti per noi è stata davvero una novità: è la prima volta che succede sul territorio del nostro comune. Abbiamo cercato innanzitutto di capire la situazione. Siamo rimasti in servizio tutti quanti, amministrativi e politici per tutta la domenica e il lunedì (che era un lunedì festivo) e ci siamo messi in contatto col prefetto per vedere cosa si poteva fare, abbiamo incontrato immediatamente una delegazione degli occupanti e abbiamo messo a disposizione quei pochi servizi pubblici che potevamo fornire: i bagni pubblici e una presa d'acqua in un giardino pubblico lì vicino (fuori dall'area occupata che è dello stato), perché le utenze negli stabili erano staccate. Per quanto riguarda i cittadini c'è stata molta curiosità e qualche reazione un po' accesa perché molti lo sentivano e lo sentono tuttora come un sopruso nei confronti degli altri senza casa. Tutti però sanno che quelle palazzine dello stato erano abbandonate da due anni in attesa della demolizione per ricostruire trenta alloggi che non arrivavano mai, quindi c'è la consapevolezza dell'inadempienza dello stato.
So che c'è stata una seduta del consiglio comunale aperta al pubblico sulla questione. Qual è la sua valutazione di come è andato questo confronto tra residenti e occupanti?
Penso che sia stata una serata positiva. É stato un confronto come si suol dire ''sereno'', tutto sommato, che però non poteva risolvere i problemi. Da parte degli occupanti arrivava il bisogno, l'emergenza di una casa, da parte dei cittadini emergeva comprensione nei confronti del bisogno delle famiglie occupanti, ma anche l'aspettativa che le case vengano costruite e assegnate secondo le regole.
Io sono passata al rinfresco offerto dagli occupanti domenica 7 novembre e ho notato ragazzi e ragazze scout intenti a giocare con i ragazzini marocchini e signore anziane pianoresi che si intrattenevano con le signore magrebine. Un'immagine che non si vede spesso...
Beh, va detto che con la gente di Pianoro sono anni che facciamo feste, incontri di conoscenza con extracomunitari, molti immigrati vivono e lavorano nel nostro paese: 130 lavorano sul nostro territorio e diversi vi risiedono, abbiamo poi un piccolo centro di prima accoglienza per 12 persone... Insomma, dal '90 in poi del problema dell'immigrazione si è discusso a più riprese. La gente non è impreparata e neanche l'amministrazione: abbiamo aperto un ufficio che si dedica quasi esclusivamente ai problemi dell'immigrazione, reperire lavoro, mediazione con le strutture pubbliche, cercare alloggi. Del resto il nostro paese è stato distrutto con la guerra, è un paese di vecchia immigrazione, ha un tessuto portato a comprendere... c'è un senso di solidarietà vero.
Cosa pensate di fare adesso con le famiglie di occupanti?
È un problema grosso perché vorremmo che andasse avanti il progetto di edilizia pubblica legato all'area occupata, ma vorremmo anche che si trovassero soluzioni per quelle famiglie. Abbiamo condotto un'indagine su ogni nucleo familiare per capire che tipo di lavoro hanno, che reddito, che situazione abitativa avevano, che tipi di contratti. Per noi è la prima esperienza, ma credo che anche a Bologna dove di occupazioni ce ne sono state diverse, questo tipo di lavoro non sia mai stato fatto.
Noi però non disponiamo di patrimonio abitativo pubblico. Il nostro comune non possiede appartamenti, possiede solo edifici pubblici, ma sono tutti utilizzati, non abbiamo contenitori vuoti. Quindi si sta cercando soluzioni con tutti gli altri comuni dove questa gente lavora e dove risIedeva (nessuno, infatti è residente o lavora a Pianoro).
Il vostro centro di prima accoglienza come funziona?
É piccolo, è una canonica ristrutturata che ospita dodici persone, che abitano lì da un anno, ma erano sul nostro territorio dal '90 in condizioni abitative precarissime. É autogestito dagli ospiti, seguito da una assistente sociale, quella del servizio di immigrazione, a volte li incontro io stessa, e l'assessore una volta al mese, per capire come va e definire i vari problemi. Il rapporto diretto è molto tranquillo e loro sono contenti propri perché il centro è piccolo. Tutti, infatti sono concordi nell'affermare che i centri di prima accoglienza devono essere piccoli per non avere un impatto negativo sul tessuto sociale.
L'altro aspetto su cui tendiamo a lavorare è quello delle graduatorie di edilizia residenziale pubblica per le case Iacp. Abbiamo in lista degli immigrati. Vorremmo elaborare un sistema di punteggi che non li penalizzi sistematicamente come avviene di solito per aprire anche questa possibilità, sicuramente lenta ma migliore proprio perché non ghettizzante. Del resto questi sono i pochi strumenti che abbiamo in mano, perché a Pianoro ci sono più di 300 alloggi sfitti di proprietà privata, e nessuno può dirgli niente.

TRA MEDEA E PENELOPE

LE DONNE NELLA RISTRUTTURAZIONE CAPITALISTICA TRA MITO E SFRUTTAMENTO. UN CONVEGNO A CURA DELLE COMPAGNE DI RC DI BOLOGNA E RADIO CITTÁ 103.

Antonella Selva

La nostra riflessione è partita dalla constatazione di una sospetta concomitanza tra la fase economica di recessione pericolosamente intrecciata alla ristrutturazione del capitale e dell'organizzazione del lavoro e l'impetuosa avanzata, invece (pur tra molte contraddizioni), di ideologie, valori, aspettative di comportamento tradizionaliste, di destra, comunque richieste di ordine, soprattutto verso le donne. Per questo abbiamo deciso di organizzare un convegno, che si è tenuto il 6 e 7 novembre, per analizzare queste tematiche.
Insomma, il tentativo è di collegare nell'analisi l'arretramento del movimento operaio con aspetti più specificamente appartenenti alla sfera culturale e sovrastrutturale che riassumeremo nella definizione "attacco alle libertà personali", tema che meriterebbe di essere maggiormente dibattuto.
Per "attacco alle libertà personali" intendiamo in particolare l'imposizione e la diffusione di modelli di comportamento e ruoli in cui identificarsi, processo molto più marcato e violento verso le donne.
La ragione di questo accanirsi del nostro sistema sociale nel voler "mettere in riga" le donne, noi lo individuiamo proprio nel ruolo che esse sono chiamate a giocare in quanto pilastro della famiglia, ruolo delicatissimo non meno per le implicazioni di ordine economico che per quelle relative alla perpetuazione dei valori e alla stabilità sociale.

La famiglia, infatti, è la vera chiave di volta che regge l'impalcatura sociale in quanto svolge una serie di funzioni nodali.

- È la famiglia nel suo privato chiamata ad erogare quei servizi che lo stato in rappresentanza della collettività non vuole più erogare o non ha mai erogato. I bambini, gli anziani e tutti i soggetti non autosufficienti, come malati e handicappati, devono trovare risposta essenzialmente nel chiuso della propria famiglia: sono problemi personali. Al massimo le istituzioni possono pensare di elargire piccoli incentivi economici per quelle madri di famiglia che rinunciano al lavoro.

- Ma la famiglia è anche il più collaudato ammortizzatore sociale: come potrebbe permettersi la società il peso dei giovani che non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro fino a 30 anni e oltre? Come tamponare i guai della disoccupazione se non facendo bastare il poco reddito superstite per tutti i membri o attingendo ai risparmi di una vita dei genitori? Insomma, la famiglia è una camera di compensazione per qualsiasi contraccolpo.

- La famiglia, poi, è il vero "fondamento della società", come dicono i cattolici, laddove è rimasta uno dei pochi centri di controllo sociale: è la famiglia, infatti il primo veicolo di socializzazione, cioè di trasmissione di ideologie e di valori, di costruzione dell'identità delle persone, è il principale luogo di mediazione dei conflitti: il ruolo di moderazione delle donne nei confronti di mariti e figli è paradigmatico.

Ma le donne sono ormai da molto tempo protagoniste del mondo del lavoro, solo che sono lavoratrici molto particolari. Sono mano d'opera elastica per definizione, la più flessibile e disponibile che c'è. Proprio perché la centralità della loro vita è la famiglia, le donne non hanno pretese di carriera o di stabilità, accettano con slancio il part time, si adattano meglio al lavoro interinale, del resto il loro reddito è quello complementare in casa: anche la cassa integrazione e perfino il licenziamento assumono connotazioni meno drammatiche che quando colpiscono uomini. Insomma, le donne sono il jolly di un sistema che si struttura all'insegna della flessibilità.

Significative sono le considerazioni fatte a margine del "contratto di solidarietà" firmato in Germania alla Wolksvagen, che prevede la riduzione di un quinto dell'orario e del salario (secondo la formula di quattro giorni lavorativi ed effettivamente retribuiti). Questa soluzione infatti, tende ad aumentare le ore di lavoro necessarie per vivere, perché se il salario principale è decurtato, si rende necessario un secondo lavoro. Tramonta il modello di stabilità e sicurezza legata a un posto di lavoro fisso come l'hanno vissuto intere generazioni passate.
Questo processo ha profonde implicazioni materiali e culturali. Per quanto attiene la riflessione che stiamo facendo, ad esempio, si può immaginare come la necessità e la maggior diffusione del doppio lavoro spingano all'irrigidimento dei ruoli tradizionali in famiglia, con l'uomo, procacciatore del reddito principale, fuori di casa per molte ore e la donna in posizione subalterna, con una salario che non le garantisce l'indipendenza ma un orario che le lascia il tempo di "badare alla casa". Inoltre, la precarietà generalizzata all'esterno non può che riversare le aspettative e le esigenze di sicurezza materiale e psicologica nella famiglia, caricandola di più pesanti valenze. Questo avviene in una situazione in cui l'estrema frammentazione, isolamento e autoreferenzialità delle famiglie, in assenza di dimensioni collettive in cui scaricare tensioni e bisogni, ingigantisce enormemente il ruolo dei genitori e in particolare della madre caricandola di responsabilità ben più grandi di lei. Ma ancora: il venir meno di un modello lavorativo, quello industriale, che ha caratterizzato l'organizzazione della vita urbana coi suoi ritmi, le sue ideologie, le sue gerarchie lascia un grosso vuoto anche in termini di controllo sociale, e nella confusione e insicurezza tipica di un momento di trasformazione, la famiglia rimane l'unica istanza funzionante in grado di esercitare controllo sulle persone e più in generale, nella ricerca di sicurezze, si verifica un riemergere di valori e ruoli tradizionali rassicuranti.

Ecco quindi che, parlando dei mutamenti in atto nella sfera economica legati alla ristrutturazione capitalistica siamo arrivati a toccare il processo di adeguamento culturale che necessariamente ad essi si saldano. Questa è appunto l'operazione che vorremmo fare con questo convegno: intrecciare diversi approcci analitici che di norma non dialogano fra di loro, ma procedono parallelì.
Cercare un legame tra quanto avviene nel mondo economico, nel mondo del lavoro, nei servizi e la sfera più specificamente culturale, dei valori, dei modelli di comportamento, delle reazioni a questi ultimi.

Hanno partecipato al convegno, illuminando l'argomento da angolature molto particolari:
Giorgio Antonucci, psichiatra - reparto autogestito ospedale di Imola; Patrizia Borin, Rifondazione Comunista, Bologna; Stefania Carolei, psicoterapeuta - istituto Erch Fromm di Bologna; Carla Filosa, redazione de "La contraddizione"; Mario Massarenti, psichiatra - Ser.t. USL 27 Bologna; Vittorio Moioli, autore de "I nuovi razzismi" e "La Lega nord"; Morena Moretti, redazione di Radio Città 103, Bologna; Paola Pozzi, avvocato - UDI; Carla Ravaioli, giornalista; Giancarlo Saccoman, economista - Rifondazione comunista; Antonella Selva, Rifondazione Comunista, Bologna; Maria Turchetto, Scuola Normale Superiore di Pisa; Sabine Waldmann, Rifondazione Comunista, Bologna.
Chi fosse interessato ad avere gli atti del convegno, può telefonare al 051/203580.

RETRAVAILLER

SUI CORSI DI REINSERIMENTO NEL LAVORO PER DONNE ADULTE INTERVISTA A GIULIA TONELLI

Siamo andati a cercare Giulia Tonelli del centro "Galileo formazione", centro pubblico di formazione professionale per capire che tipo di donne, con quale formazione culturale alle spalle e con quali esperienze lavorative o mancate esperienze, si rivolge ai corsi "Retravailler" e ai veri e propri corsi di reinserimento nel lavoro per donne adulte.

Da noi si rivolgono le donne che hanno già frequentato "retravailler" (attivato dalla provincia) poiché è appunto un corso che tende a rimotivazionare le persone che sono uscite per mille ragioni dal mondo del lavoro. Noi come centro pubblico di formazione professionale gestiamo corsi successivi.
Diversamente da quello che si crede le donne che frequentano Retravailler hanno una base culturale medio-alta, sono persone che hanno studiato e che si sono poi fermate nella loro vita lavorativa o per ragioni di "sfruttamento" - diciamo - (lavoravano col marito, col babbo, con lo zio) e, dovendo in genere conciliare lavoro e casa si sono ritirate. Però hanno conservato questa grande volontà di rientrare. Vorrei sottolineare questo dato: si pensa che le donne rientrino nel circuito lavorativo "per bisogno". Questo è vero per una minoranza. Si rientra perché si ha "voglia" di risentirsi vive, di risentirsi attive e socialmente utili, per riempire il grande vuoto che spesso viene lasciato o da matrimoni falliti o da figli ormai adulti.
Esiste naturalmente la casistica di donne in condizioni di grande disagio, quindi con culture medio-basse, che vengono da noi per restituire dignità al proprio essere donna e che sono maggiormente adattabili perché hanno grande desiderio di imparare, disponibilità e umiltà nel reinserimento e questo in una certa misura le favorisce perché accettano mansioni più basse.
Questa possibilità di reinserimento, comunque è vera per tutte le donne che frequentano i nostri corsi, perché il grande lavoro di sensibilizzazione fatto negli anni sul territorio ha messo in grado i datori di lavoro di apprezzare l'utenza che si trovano davanti. Nelle ricerche di mercato che noi facciamo presso le aziende vengono indicati quali sono gli ambiti più facili per il reinserimento delle donne in riconversione: quello amministrativo-gestionale soprattutto. Ora però apriamo un corso anche nel settore del commercio rivolto a imprenditrici che desiderano aggiornarsi e a chi vuole aprire un'attività e chiede strumenti tecnico-conoscitivi.
C'è un'età media tra le frequentatrici di questi corsi e sono tutte persone con alle spalle precedenti esperienze lavorative poi abbandonate?
L'età media si può dire sui 40 anni. Infatti, chi è molto al di sotto di questa età (diciamo sulla trentina) ritiene di avere ancora chance con i corsi professionali standard, chi è al di sopra dei 45/50 anni si ritiene comunque fuori gioco.
Sono tutte donne che hanno avuto esperienze di lavoro, ma possono essere i lavori più disparati e spesso non continuativi, scelti per bisogno o su spinta della famiglia, ma che non rispettavano le aspirazioni personali.
Quante donne sono state reinserite attraverso questi corsi?
Mediamente l'assorbimento è intorno al 60% (media abbassata, purtroppo, dagli ultimissimi dati che cominciano a risentire della crisi), ma del resto sono donne che, dopo un corso retravailler e un corso professionale, non intendono accontentarsi del primo lavoro che capita! Gli stage attivati nelle imprese per il corso di amministrazione aziendale fanno un pochino da ponte tra l'esperienza scolastica e l'esperienza lavorativa. Si da modo ai datori di lavoro di capire quanto la nostra formazione sia pertinente alle esigenze richieste e alle stagiste di conoscere il mondo delle imprese.
Dietro l'abbandono del lavoro precedentemente svolto c'è sempre una motivazione legata alla famiglia?
Motivi legati alla famiglia sembrano essere assolutamente preponderanti, ma vorrei dire che spesso la famiglia sembra l'alibi che copre in realtà lavori che le hanno frustrate, che hanno disatteso le loro motivazioni e attitudini, lavori mal pagati, soprattutto lavori residuali o sentiti come tali perché fatti con parenti. Questa è la grande maggioranza. Venne fuori anche un paio d'anni fa quando facemmo un corso per conduttrici di impresa commerciale. Lì avevamo donne preparatissime a cui mancavano solo le ultime tecniche software che in anni passati non esistevano e che però si lamentavano e avevano abbandonato sempre perché avevano tenuto il negozio del padre, del marito, del nonno, dello zio senza mai poter crescere, avere propri spazi e soddisfazioni, spesso pagata male e pagate in nero e sentite come la parte minima dell'impresa commerciale. Situazione poco piacevole da dover poi ulteriormente mediare con tutto il resto del carico familiare.
Si nota quindi proprio una volontà di riappropriarsi di un lavoro che magari era non solo conosciuto ma anche scelto, ma che era stato svolto in ruoli subordinati. C'è quindi il desiderio di diventare protagoniste della propria attività e della propria vita.

TRASPORTI

UN CONVEGNO PER UNA PROPOSTA COMUNISTA

Il convegno sui trasporti organizzato da Rifondazione Comunista si è tenuto proprio il giorno dopo l'estromissione di Moruzzi dalla nuova giunta Vitali. Tuttavia l'obiettivo era quello di fare il punto della situazione al di là della situazione contingente. La relazione di Boghetta, capogruppo del Prc alla Commissione Trasporti della Camera, è forzatamente iniziata dalla situazione locale che vede a 20 anni dal referendum uno stallo ed un fallimento di fatto della giunta di sinistra, mentre la stessa entrata dei verdi sembra più finalizzata ad una tattica di gruppo che basata su presupposti che non si riscontrano nel nuovo programma. Su questo tema sono state ricordate le proposte che il Prc ha avanzato da tempo. É stata poi evidenziata una evoluzione più generale dei trasporti. La Confindustria che ha dato vita alla Federtrasporti che associa quasi tutte le aziende del settore (Fs comprese) testimonia di una attenzione forte del padronato in questo settore. Non a caso si ritrova la Fiat dietro alle privatizzazioni dei porti e delle ferrovie Nuove e pesanti privatizzazioni si prevedono colla proposta di legge per il riordino del trasporto pubblico locale in discussione alla Camera che accanto al decentramento alle Regioni di competenze di programmazione, prevede privatizzazioni, raddoppi di tariffe, riduzioni dei servizi. Intanto continua la costruzione di nuove autostrade a partire dalla variante di valico. L'alta velocità ferroviaria invece avanza nonostante evidenti negatività degli aspetti progettuali e l'emergenza della inapplicabilità delle scelte finanziarie.
Il tratto certamente comune a tutto il settore dei trasporti è l'eliminazione di personale, dai porti, dalle ferrovie, dal trasporto locale agli aeroporti ed Alitalia. La costante è l'eliminazione dei diritti, è la riduzione del salario. La crisi del settore è anche crisi dell'industria manifatturiera: 40% in Cigs. Le questioni Menarini e Casaralta sono a noi vicine. Ci si è chiesti come si concilia la liberalizzazione con l'intermodalità, la tutela ambientale, il risparmio energetico, il diritto alla mobilità? A partire da queste domande è stata progettata un'alternativa alla ristrutturazione capitalistica:
-nelle leggi nazionali è necessario indicare le percentuali e la quantità del trasporto da passare dalla gomma alla rotaia e al cabotaggio;
-individuare per quanto riguarda le direttrici nord-sud tre corridoi plurimodali: il tirrenico, l'adriatico, il dorsale e riequilibrare i traffici fra questi onde evitare che l'intasamento sul dorsale sia inevitabile e inevitabili siano variante e alta velocità;
-unificazione in un fondo unico degli investimenti del settore per fare scelte strategiche e non finanziamenti a pioggia;
-unificazione in un unico ministero dei trasporti di tutte le competenze, ponendo fine all'assurdo che la strada, ovvero l'80% del settore, sia in un altro ministero, quello dei Lavori Pubblici!
Questi obiettivi permetterebbero di porre fine alle mistificazioni di leggi e progetti che sulla carta sono per lo sviluppo delle Fs, del trasporto pubblico, del cabotaggio, ma che nella pluralità di responsabilità e nell'indeterminazione degli obiettivi trova la scappatoia per un modello di trasporto Fiatcentrico. Grande importanza nel cambiamento dei trasporti la può svolgere l'Emilia-Romagna, regione di cerniera fra nord e sud, terra di passaggio. Al convegno, troppo ristretto nel tempo di una sera, non sono state invitate le forze politiche, ma solo le istituzioni, le associazioni, i rappresentanti dei lavoratori: l'assessore Pieri, il Presidente dell'Interporto Zamboni, il responsabile della Lega delle Coop, la rappresentante dei comitati contro l'alta velocità, Minarelli del CdA dell'Atc, Positò per i ferrovieri, Il delegato della Menarini Tedeschi, Il consigliere del Prc al comune di Bologna Selva. Sabbi, segretario cittadino del Prc, ha concluso i lavori.

SCUOLA

UN CONVEGNO "FORMAZIONE - STUDIO - LAVORO"

Claudio Buttazzo

Formazione-Studio-Lavoro. Tre parole chiave, attorno a cui si è sviluppato il dibattito al convegno nazionale di Rifondazione Comunista sui temi della scuola e dell'istruzione tenutosi al Centro studi sindacali di Cà Vecchia, vicino a Bologna.
L'iniziativa è venuta a coincidere con il momento di grande mobilitazione che stanno vivendo in queste settimane le scuole italiane e che vede gli studenti medi e universitari in lotta, anche con l'occupazione di scuole e facoltà universitarie, contro i progetti di ristrutturazione capitalistica e di privatizzazione del sapere.
Il contributo che, da questo punto dell'analisi e della proposta, è venuto dal convegno di Rifondazione è davvero fondamentale. Il dibattito, impegnativo, di grande respiro politico e culturale, ha visto il contributo variegato di insegnanti, studenti, docenti universitari, ricercatori provenienti dalle diverse aree del Paese. C'era l'economista Grazia Paoletti, i sindacalisti Sentilelli e Semeraro, di recente confluiti in Rifondazione assieme a Bertinotti; poi Losurdo e Vegetti. Ma l'aspetto più qualificante è stata la forte presenza degli studenti giunti dalle diverse aree del Paese: Palermo, Torino, Trieste, Reggio Calabria, Cassino.Ciò ha consentito anche un interessante confronto tra le varie esperienze.
''Il nostro sistema formativo-ha sottolineato Pestalozza; responsabile del dipartimento Cultura e Scuola di Rifondazione Comunista, introducendo il dibattito--si trova oggi al centro di un conflitto di classe il cui carattere estremo, anche diverso da come finora è stato, sta nella funzione fondamentale che il capitale italiano nella sua attuale fase di ristrutturazione, e per la costruzione di una sua conseguente e organica polis, assegna appunto alla formazione, allo studio.Si pensi, per esempio alla ricerca, a come i suoi strumenti materiali e intellettuali, e tanto più significativamente se pubblici, vengono sottratti all'uso pubblico e ricondotti al privato, che è però, oggi, un unico privato, quello della cultura perfettamente confindustriale ''di impresa'', come appunto la Confindustria la elabora, la chiama, la impone''.
La ristrutturazione è, dunque, interamente organica alla ristrutturazione capitalistica, ad un capitalismo che-come dicono le Tesi congressuali-'' ha mutato il suo modo di produrre e riorganizza la società in forme autoritarie, demolendo le conquiste democratiche e sociali''.
Che fare, allora, rispetto a questa situazione? L'interrogativo si pone, oggi, con urgenza, soprattutto per una forza di opposizione, come Rifondazione Comunista, che si pone in modo antagonistico rispetto al modello di sviluppo perseguito dalle classi dominanti. Occorre, innanzitutto, partire dalla situazione, per molti versi inedita, in cui si trova chi oggi fa opposizione ed è deciso a farla senza sfuggire alla realtà del conflitto. Il venir meno delle stesse condizioni di un'opposizione riformistica pone problemi e necessità di strategie nuove, anche sul terreno della lotta per l'affermazione del diritto allo studio. La questione non è solo italiana, ma internazionale, dal momento che il dileguarsi delle specificità europee, legate soprattutto all'affermazione dello ''stato sociale'', la riconduce agli effetti sociali delle scelte capitalistiche ormai unificate in centri di comando a livello sempre più planetario. E allora-si è chiesto Pestalozza-in quale rapporto organico e funzionale entra ora il sistema formativo, scolastico, riformato, con la povertà di massa e la disoccupazione senza ritorno come forme materiali e sociali della ristrutturazione capitalistica? Dacchè una logica comune correla direttamente, ad esempio, l'eliminazione di 56 mila classi e l'obbligo elevato a 16 anni. É evidente che quest'obbligo, rapportato alla formazione di classi di 26-32 alunni (quindi, ingestibili), non ha altro significato se non quale puro obbligo di presenza, intesa come parcheggio dello studente a scuola per i dieci anni previsti.
I due provvedimenti perseguono, in realtà, un obiettivo unico: la selezione e l'emarginazione degli studenti ''inadatti'' o, comunque, estranei ad un tipo di studio funzionale all'impresa. L'autonomia degli istituti scolastici ed universitari, quale presupposto di questo tipo di studio, sancisce, infatti, l'intervento del privato e introduce la logica connessa della gestione manageriale.
La sinistra, su questi temi, è in ritardo. Paghiamo-ha detto nel suo intervento Lopez, collegando la questione della scuola a quella del nuovo blocco sociale dominante, le cui caratteristiche sono evidenziate anche dall'avanzata del Msi nel voto amministrativo--la caduta verticale dei valori e della cultura dell'antifascismo, della tolleranza, della solidarietà. Paghiamo i cedimenti soggettivi di forze politiche e sindacali della sinistra nei confronti di quella grande, poliedrica e profonda operazione, che ha modificato parametri, orientamenti, stili di vita e che si sintetizza nel termine di neoliberismo''.
L'introduzione nelle scuole e università di quelle modifiche strutturali che significano privatizzazione, disarticolazione del sistema scolastico nazionale, divaricazione crescente, anche sul terreno dell'istruzione, tra nord e sud, riduzione drastica degli spazi di democrazia e di partecipazione, in particolare per gli studenti, subordinazione totale dei contenuti formativi e culturali alle esigenze del mercato, è diretta conseguenza della logica neoliberista. Quello che conta non è formare il cittadino, fornirgli gli strumenti culturali per interpretare il mondo, per scegliere, decidere, criticare; quello che conta è formare il produttore-consumatore. Nessuna meraviglia, allora, che all'interno di queste logiche trovino spazio e legittimità anche posizioni inquietanti, come quelle della Lega,-ne ha parlato Bugio, dell'Università di Bologna-che introducono concetti etnocentrici e razziali nella selezione del personale insegnante e quello di ''natività'' per gli studenti e che prevedono l'assegnazione di assurde competenze alle commissioni mediche nella determinazione dell' ''idoneità allo studio.
''L'articolazione dei saperi in modo classista non risponde più a logiche quantitative, ma qualitative, dice D'Avossa Lussurgiu, di Roma. Non viene negata la scolarità di massa, la selezione si sposta al livello della classificazione scolastica. Il movimento degli studenti, contrastando il progetto di ristrutturazione classista si caratterizza, dunque, immediatamente come movimento di classe. La proletarizzazione della società-è stato detto- si allarga. La figura dello studente-come quella di altri strati sociali-si modifica strutturalmente, in quanto collegata alla produzione di un sapere direttamente rapportato alla produzione materiale. Le contraddizioni-afferma Pedretti, dell'Università di Firenze-si spostano fuori dall'impresa. Il problema è che non sempre questo si connette ad una presa di coscienza. L'impresa è centralizzata, i subalterni sono frantumati. Lo sfruttamento aumenta, la percezione dello sfruttamento diminuisce''.
Davanti a Rifondazione Comunista si aprono vastissimi campi di intervento politico, enormi opportunità di crescita, se saprà intervenire dentro le contraddizioni, riunificare ciò che è frantumato, ridare corpo e speranza al cambiamento. Per Romeo, studente di Reggio Calabria, c'è bisogno di una riconquista culturale della società. Il movimento studentesco è diffuso a livello nazionale, ma è disarticolato, non c'è collegamento tra le varie realtà''. Necessità di dare contenuti e sbocchi unitari alla protesta, dunque. Ma anche di far scendere in campo altri soggetti. Non si tratta solo di sollecitare la solidarietà. Ma di suscitare l'avvio di un vasto movimento, che saldi in un fronte comune operai, studenti, disoccupati, a partire dalle ricadute disastrose della crisi e dei progetti ristrutturativi su ciascuno dei soggetti sociali subalterni. Va rispettata e difesa l'autonomia dei movimenti. Ma anche quella del partito, che deve rendere chiara e visibile la sua proposta, sollecitare esso stesso lo sviluppo e la crescita dei movimenti, sostenere in ogni scuola la nascita di comitati di lotta per la difesa della scuola pubblica.
''Occorre-ha rilevato Jervolino, dell'Università di Napoli-valorizzare la domande generale di sapere, in contrasto con le politiche dominanti di settorializzazione, di ridurre tutto a semplice istruzione''. Una scuola, allora, che recuperi le sue radici, che si riconduca si concetti originari della ''scholè'' greca, che era occupazione del tempo libero.Scuola come luogo delle libertà, del singolo e di tutti, della democrazia, una scuola ''aperta'', in quanto luogo di accesso ai saperi prima di accedere al lavoro, ma anche luogo di ritorno all'acquisizione dei saperi per chi già lavora.
La sfida che si gioca sul terreno della scuola-come ha rilevato Cuffaro nelle sue conclusioni-è enorme e può determinare l'esito dello scontro generale sul futuro della società.'' Oggi-ha aggiunto-è attraverso i movimenti, più che con le lezioni, che si spostano le posizioni. Di qui la centralità della scuola, come luogo in cui, in questa fase, si manifestano nel modo più acuto le contraddizioni del sistema. La battaglia per l'egemonia politica e culturale la si vince, oggi, proprio sul terreno della scuola''.

I VERDI IN GIUNTA

INTERVISTA A VALERIO MONTEVENTI - CONSIGLIERE VERDE

Innanzitutto volevamo chiederti i perché di fondo di questa entrata in giunta e in maggioranza.
Certo per uno come me che da venticinque anni si collocava all'opposizione, dover affrontare l'entrata in maggioranza proprio nella mia prima seduta in consiglio comunale è stato un travaglio non da poco. Comunque questa decisione, travagliata, discussa e sofferta credo sia stata presa veramente dalla base del movimento verde. Siamo consapevoli che questa è una giunta a termine, che ha soprattutto il tempo di portare a termine il mandato amministrativo e forse non ci sarà il tempo di portare avanti le cose per cui i Verdi si sono battuti. Credo che la ragione di fondo sia stata che c'è stata una sollecitazione da parte di molti comitati, quelli antitraffico come il comitato S.O.S. S.Ruffillo, alcuni comitati contro l'Alta Velocità, ad accettare la sfida. La loro argomentazione era questa: fino adesso abbiamo contestato una certa logica di governo della città, basata sulle grandi opere, sulle grandi infrastrutture, poco rispettosa delle tematiche ambientali e più legata ad interessi economici, ora che avete questa opportunità dovete provare a fare in modo che i nostri obiettivi possano arrivare dentro il palazzo, possano diventare elementi di governo, non tanto per questo scorcio di mandato ma come *programma politico* di un polo progressista di sinistra in vista delle prossime elezioni.
Però in questa giunta, oltre a voi, sono entrate delle forze che non si possono facilmente definire progressiste...
Beh, intanto bisogna però riconoscere che questa giunta ha dovuto riconoscere una serie di elementi programmatici molto forti, che sono, lo vorrei ricordare: la variante di valico, per la quale si riconosce che il progetto così com'è non funziona e si chiede che il progetto sia bloccato fino a quando non sia disponibile una valutazione di impatto ambientale secondo le normative Cee, che sono normative molto rigide; poi c'è l'accantonamento dell'Alta Velocità per privilegiare invece il potenziamento delle linee ferroviarie attuali, mentre per la mobilità cittadina abbiamo finalmente l'accantonamento del progetto della metropolitana in favore del progetto del tram; sul Prg si accetta il principio del confronto con i cittadini interessati ai progetti prima di approvar qualsiasi grande realizzazione. Già tutte queste cose fanno a pugni con quanto era scritto nel programma di giunta di gennaio. Certo, l'obiezione è che corriamo il rischio di non vedere realizzato nulla di tutto questo nel poco tempo che ci separa dalle elezioni guadagnandoci una figuraccia. Questo è un rischio grosso verso il quale ci si può tutelare soltanto se non ci accontentiamo della presenza nelle istituzioni ma se situazioni di massa rimangono aperte e si mantiene una tensione reale su queste tematiche, perché tutti sappiamo che non si esaurisce il discorso solo iscrivendo certe tematiche sul programma elettorale.
Infatti una delle critiche che vengono mosse all'operazione è appunto la questione del termine: certi impegni vengono presi oggi da Vitali o dal Pds proprio perché nei fatti verranno determinati in seguito o altrove (tu parlavi della variante di valico, ma su questa deve decidere la regione e il governo più che il comune di Bologna)...
Certo i rischi che tu dici ci sono, ma del resto sia a entrare che a stare fuori. Se si andrà alla costruzione di questo polo progressista di sinistra a cui del resto ci obbliga questa legge elettorale, la presenza dei verdi in giunta può determinare una connotazione di sinistra di questo polo, se non ci fossero stati, forse, tutte le tendenze peggiori (anche all'interno dei partiti, ad esempio dentro al Pds le tendenze legate alla grande cooperazione, i miglioristi, ecc.,) avrebbero avuto più spazio e il polo si sarebbe spostato di più verso il centro, verso Ad, verso Popolari per la riforma e via di seguito.
A cui però Vitali continua a guardare...
Certo non è una battaglia già vinta! La nostra presenza in questa maggioranza serve anche a permettere che rimanga aperta una porta a forze di sinistra come Rifondazione e la Rete.
Altre tematiche importanti sono state inserite nelle variazioni programmatiche, che non hanno una caratterizzazione solo ambientalista: parlo delle politiche giovanili, ad esempio. Inoltre si riconoscono i gravi limiti della linea sostenuta finora sull'immigrazione, basata soltanto sul discorso dell'emergenza, mentre oggi si accetta la logica che l'emergenza è finita, bisogna promuovere l'integrazione, i centri di prima accoglienza non possono rimanere i lager che sono ora. Si tratta di continuare la battaglia su queste cose insieme naturalmente anche a quelle forze che non sono in maggioranza.
A proposito di gente che sta fuori, parliamo degli "esterni" in giunta. Anche voi avallate questa scelta dei "tecnici", dei "professori"?
Partiamo innanzitutto dalla considerazione che la vecchia giunta è entrata in crisi per l'iniziativa della magistratura che ha aperto indagini su alcuni suoi membri. Per questo c'era l'esigenza, e l'abbiamo chiesto anche noi, di inserire persone "pulite", che dessero garanzie su questo terreno. Anna Donati sicuramente da queste garanzie oltre alla competenza che ha sui trasporti: ci ricordiamo tutti le battaglie che fece contro Prandini quando era ministro dei trasporti.
L'assessore Bonaga, dall'interno della giunta, ha detto che mai a un gruppo era stato concesso tanto in termini di programma. Come pensate di far sì che le promesse (che Vitali sembra fare con molta facilità) vengano mantenute?
Abbiamo deciso di fare ogni tre mesi una verifica sui punti di programma e come vengono portati avanti dalla giunta. Rimane comunque necessario, per portare avanti i punti che ci interessano, che in città si creino situazioni di massa che mantengono alta la pressione. La scommessa è che i Verdi imparino a far politica, non devono avere come unico riferimento il consiglio comunale o regionale, devono essere presenti tra la gente per fare in modo che sia la gente stessa a portare avanti certe cose. Del resto se a spingere per l'entrata dei Verdi in maggioranza sono stati soprattutto i comitati, questi stessi cittadini che si sono dati da fare in questi anni facendo politica dal basso devono essere il primo riferimento per i Verdi.
intervista realizzata da Radio città 103

LE FOTO SONO DI ENZO SANTI

IL GIOCO E' UN ALTRO

LETTERA APERTA A MONTEVENTI

Antonella Selva*

Caro Valerio,
permettimi di polemizzare con te.
Mi riferisco, naturalmente, alla vostra recente entrata in maggioranza e, in particolare, a una delle argomentazioni che hai più volte usato per spiegarla, cioè, in qualche modo, che *non si può stare sempre all'opposizione, non si può andare avanti per tutta la propria storia a forza di "no", arriva l'ora in cui, pur con le perplessità del caso, si è chiamati ad accettare la "sfida" del governo* (sintetizzo, ma, essendo un'opinione molto diffusa, penso sia chiara la posizione cui mi riferisco). A sostegno di questa argomentazione adduci i risultati ottenuti dai Verdi in termini di variazioni al programma di giunta.
Proprio perché penso che sia un modo di pensare molto diffuso oggi anche a sinistra, vorrei che tutti ci riflettessero un po' più seriamente.
Partiamo, allora, dalle variazioni del programma. La principale e più concreta: **la scelta del tram anziché del metrò.** É vero, è una vittoria e molto importante. Però è una vittoria dell'opposizione. É stata una battaglia (anche nostra, tra l'altro) in cui i Verdi si sono spesi senza risparmio per anni, bisogna ammetterlo, e -complice la crisi che ha definitivamente allontanato il sogno faraonico del metrò - era vinta già prima della vostra entrata in giunta, prima anche della crisi della giunta Vitali uno. Anche se non era ancora scritto su documenti ufficiali, tutti sapevano in comune (e anche voi) che l'orientamento era quello.
Presa d'atto del problema degli spazi giovanili e atteggiamento di tolleranza verso le occupazioni e i centri sociali (sperando che sia vero). Ma, non prendiamoci in giro, questo è il risultato innanzitutto della lotta dei compagni del Leoncavallo e di una campagna condotta da forze sociali e politiche d'opposizione. Anzi, perché le promesse vengano mantenute, sarà il caso di non abbassare la guardia...

Questi due esempi per dire che *opposizione* non è sinonimo di *chiusura*, equivoco che nella pesante aria di regime che si respira nel nostro paese è molto di moda. Spesso, anzi, l'opposizione serve a vincere (comunque *sempre* serve a mantenere un controllo democratico).
In ogni caso, del resto, è opinione condivisa che questa giunta non punti tanto su programmi da realizzare prima delle non lontane elezioni, ma piuttosto a precostituire appunto il futuro schieramento elettorale, che è la vera posta in gioco. Ed è a questo gioco che (certo legittimamente) avete accettato di giocare. Ma lo schieramento che Vitali cerca di costruire (in accordo con la linea nazionale del Pds) - e sembra che possa riuscirci - è dichiaratamente centrista e punta ben poco a darsi connotati di sinistra.
Per questo noi vorremmo giocare un altro gioco: rifondare una politica dei diritti, delle libertà, dei bisogni, contro la frammentazione, la rendita, la speculazione, l'individualismo, la Lega Nord. E lo vorremmo giocare insieme a tutte quelle forze politiche (tra cui siete anche voi e i non convinti del Pds) e sociali, l'associazionismo, le forze sindacali e chiunque sia più interessato a questo progetto che non all'abbraccio centrista.

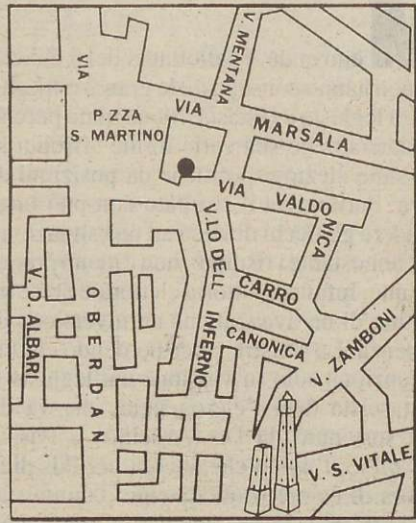
**Consigliere comunale di Rifondazione Comunista*

VITALI NON E' IL NUOVO

NOTE SUL PROGRAMMA DELLA GIUNTA VITALI BIS

La giunta Vitali, installata appena nove mesi fa, ha dovuto essere ampiamente rimaneggiata per eventi connessi con la ``questione morale'', eventi che seppure non hanno riguardato l'attività amministrativa della Giunta, hanno coinvolto deputati socialisti e democristiani e personalità di rilievo nella vita cittadina.
Ci saremmo aspettati un ampio dibattito, su questo tema, che coinvolgesse non solo le forze politiche della prima giunta Vitali, ma anche le forze che hanno seriamente preso in considerazione l'invito del sindaco a entrare nell'esecutivo.
Il sindaco Vitali è arrivato alla formazione della giunta attraverso consultazioni ancora più ristrette, se possibile, delle precedenti che portarono alla sua prima giunta e dalle quali i cittadini sono stati esclusi. Solo i Verdi hanno accettato l'ingresso in giunta dopo un prolungato e controverso dibattito. Dibattito che invece è stato completamente assente in tutte le altre forze politiche che avevano preso in considerazione la possibilità di una loro entrata in giunta Queste hanno fatto le loro scelte nell'ambito ristretto di gruppi dirigenti che hanno già subito i contraccolpi degli esiti di questa vicenda.
Il popolo della sinistra non è stato in alcun modo sfiorato dalle consultazioni, che avrebbero potuto e dovuto essere anche un momento di verifica dei primi nove mesi del governo Vitali. In sostanza, nelle consultazioni di queste settimane, non si è proceduto nemmeno secondo il modello di democrazia corporata da noi denunciato nel documento di valutazione della prima giunta Vitali: il modello seguito è stato di tipo leaderistico, ha cioè coinvolto solo il sindaco e i leader riconosciuti delle forze politiche e sociali che questi aveva deciso di consultare.
Emerge, inoltre, una contraddizione nella compagine amministrativa del Vitali bis tra la presenza dei Verdi portatrice di valori ambientali ed ecologisti e quella di aree politiche oggi in declino, come quella dei socialisti, dai quali si aspetta ancora una reale, profonda e franca autoanalisi critica.
Questo modo di procedere e la sottovalutazione della necessità di un più ampio dibattito sulla questione morale sono funzionali a una precisa scelta: quella di non contrapporsi, nel concreto, agli interessi forti e consolidati che già dominano la vita cittadina.
Entrando nel merito di alcune integrazioni programmatiche:
la richiesta di assoggettare la variante di valico della A1 - che accomuna i Verdi locali al WWF nazionale - è richiesta dovuta (dalla normativa CEE) e non pregiudica l'attuazione della variante stessa. Dietro la valutazione di impatto ambientale che la tinge di verde c'è una realtà di cinquemila miliardi di investimenti e di corposi interessi a proposito dei quali si sarebbe dovuto quantomeno chiedere controllo e trasparenza.
Quanto alle integrazioni programmatiche relative ai tempi della mobilità urbana ed extraurbana, va sottolineato positivamente il fatto che il movimento dei comitati contro l'Alta Velocità ha dato alla amministrazione comunale la forza per contrastare il progetto così come proposto.
La questione del traffico - compreso l'uso della trazione elettrica - dipende dall'assetto urbano e territoriale. Ma sull'assetto urbano e territoriale non c'è alcuna chiarezza. Viene detto che il piano regolatore generale ``sarà modificato nel corso della stessa attuatività''. Si varierà cioè strada facendo (alla faccia della *certezza del diritto!*), fiere permettendo, università acconsentendo e speculazione edilizia gaudendo. Si tace sui parcheggi. Si tace sulle strisce gialle, un tentativo impegnato, anche se parziale, di razionalizzare il traffico, sul quale il sindaco aveva speso la sua credibilità esponendosi più volte in difesa dell'ex assessore Moruzzi.
Nelle integrazioni programmatiche viene detto che ``la questione della casa è probabilmente la maggiore sofferenza della città''. Occorre porre mente al fatto che abbiamo una quantità di case che neppure il nord Europa opulento si sogna di avere, e che stiamo andando verso una popolazione di 350.000 abitanti, per cui non si tratta di costruire nuovi alloggi, ma di recuperare il degrado edilizio e liberare il mercato degli affitti dalla speculazione. Lo Iacp svende le sue case - il suo, il nostro, della collettività, patrimonio immobiliare - e il comune si impegna ``ad una azione politica a livello nazionale... per contribuire positivamente alla riforma della legislazione volta ad aumentare le capacità pubbliche d'intervento..'', ciò è risibile, il comune deve approntare politiche attive e dirette, per quanto può, in tal senso.
Ribadiamo integralmente le critiche da noi espresse nove mesi fa al programma della giunta Vitali. Concludevamo quel documento chiedendo che i partiti che hanno governato la città in tutti questi ani avessero il coraggio di riaffrontare le loro scelte su una serie di grandi questioni: dal piano regolatore alle privatizzazioni, alla questione studentesca, alla necessità di aprire una discussione sulla nascita del secondo ateneo bolognese, al problema del reperimento delle risorse necessarie ad evitare il progressivo degrado urbano.
In questa fase di deindustrializzazione e disoccupazione di massa, di crisi dello stato sociale, di crisi di identità individuale e collettiva, è certamente difficile elaborare proposte coraggiose di governo. Per evitare la tentazione di rinchiudersi nella illusione di una Bologna ricca, forte e pulita che possa mantenersi tale conservando gli attuali assetti di potere attraverso la definizione di cartelli elettorali aperti a forze sempre più moderate, occorre puntare sull'unità programmatica delle sinistre.
Diviene sempre più incomprensibile considerare ``nuovo'' il progressismo (meglio sarebbe definirlo trasformismo) di quanti prima moderati e conservatori prestavano servizio nei partiti tradizionali e ``vecchia'' l'unità, anche larga, delle sinistre che è stata il perno della diversità positiva della buona amministrazione di Bologna e che oggi deve continuare a svilupparsi, senza steccati, per l'interesse della città.
Il primo turno delle elezioni del 21 novembre attesta, incontrovertibilmente come, a fronte di uno sgretolamento del centro, risultino vincenti quei candidati sindaci che costituiscono il frutto di una unità programmatica di sinistra a Venezia come a Palermo o Napoli, battendo Lega ed Msi.
É ovvio che per vincere e governare, la sinistra deve guardare oltre sé stessa, ma l'unica garanzia di procedere sulla via di un reale rinnovamento è che questo guardare oltre parta dalla ricomposizione di una unità su programmi di reale e progressista mutamento per il paese, lontani da interessi elettorali e da formule ambigue.

DISCUTIAMONE

LA SOCIETÁ PER LA RINASCITA DELLA SINISTRA E LO STRABISMO DI VITALI

La società per la rinascita della sinistra ha organizzato un'assemblea per valutare (presente il sindaco, il vicesindaco, alcuni assessori) il programma della nuova giunta. Le critiche avanzate sono in gran parte condivisibili e ricalcano i giudizi espressi dal Prc: consultazioni nel modello della democrazia corporata e leaderistica, contraddizioni tra l'entrata dei verdi e la presenza dei socialisti, la scarsa pregnanza degli impegni ambientalisti e sul traffico, incongruenza tra l'individuazioni delle questioni centrali (quali la casa) e il come perseguirle. L'architetto Cervellati ha esposto critiche e proposte in merito alle questioni urbanistiche. Per Rifondazioni sono intervenuti il segretario della Federazione Cicconi, Giorgio Nasi del comitato operativo, e Ugo Boghetta, il quale ha a sua volta sottolineato la necessità delle alleanze elettorali ai livelli possibili data la disposizione delle forze politiche. A nome del comitato operativo, a testimonianza dell'importanza che Rifondazione dà al confronto a sinistra, ha proposto di superare le questioni generali per verificare su alcuni temi analisi e proposte delle varie forze politiche e associazioni, indicandone alcuni: lavoro, traffico, Prg, privatizzazioni.
L'assemblea si è conclusa accettando queste proposte e allargando il campo alla questione Università. In chiusura, fra un vicesindaco ex socialista riconvertito e una Donati dal pragmatismo americanoide, il sindaco Vitali ha ribadito la sua corsa al centro non lasciando per il momento spazi alla sinistra, nè quella dei comunisti democratici nè Rifondazione Comunista.

UN VOTO UTILE

PERO' LA DESTRA AVANZA

Pier Giorgio Nasi

Bene! I ''progressisti'' governeranno le grandi città. L'attacco della destra a Napoli, Roma, Genova, Venezia, Trieste è stato respinto da una vasta alleanza di forze politiche, è possibile e sarebbe certamente un bene che questa vittoria ispirasse un più preciso accordo della sinistra per le elezioni politiche. Accordo che permettesse di superare tutte le trappole di questo sistema elettorale.
Rifondazione Comunista segna un importante avanzamento (sia dove si presenta nelle alleanze, sia dove lo fa da sola), candidandosi a rappresentare quella parte (consistente) di popolazione che non si arrende alla genericità del cosiddetto ''Polo Progressista'' e vuole dare a questo un forte ancoraggio a sinistra e riaffermare i contenuti anticapitalistici.
Non dobbiamo però dimenticare che al nord la Lega vince ovunque (ad eccezione della cintura torinese), che il MSI e la DC variamente camuffati prendono moltissime città medie e piccole del centro e del sud, che in generale lo spostamento a destra, anche di settori popolari che non trovano credibile rappresentanza nella lotta contro la disoccupazione, la miseria e la disperazione determinata dalla mancanza di prospettive, è massiccio.
Altro aspetto che va considerato è quello dell'astensionismo, quasi ovunque un italiano su tre non ha partecipato al voto e questo per le tradizioni del nostro paese è un'enormità; il sistema maggioritario (vedi gli USA dove quasi il 50% non partecipa) con le sue polarizzazioni determina il non sentirsi rappresentati di masse enormi di cittadini che spesso si identificano con le parti più deboli ed emarginate della società. Affinchè il processo non diventi irreversibile e la disaffezione non si trasformi in distacco totale rafforzando la destra, questa protesta va organizzata e rappresentata e questo è senz'altro compito dei comunisti. L'esito di elezioni e ballottaggi rivelano anche il carattere utilitaristico del voto (es. votare lo schieramento progressista è voto utile e vincente contro la destra), anche per questo motivo la collocazione del PRC nelle alleanze elettorali deve avere connotati precisi e rappresentare anche tutta la parte di proletariato che ha radicalizzato le sue posizioni.
Il voto a Rifondazione è ''voto utile'' nella misura in cui il partito diventa rappresentante di una precisa area politica e sociale che, oltre che dalla politica delle alleanze, deve essere determinata da una campagna di lunga lena per il radicamento sociale, intendendo per questo l'organizzazione concreta di lotte, di vertenze, di forme associate di solidarietà, che siano in grado, nel corso delle battaglie quotidiane, di superare la disgregazione e la crisi di identità e iniziare la ricomposizione di un blocco sociale anticapitalista.
In questo modo la partecipazione di Rifondazione al ''Polo Progressista'', assume connotati precisi, caratteristiche di pari dignità e chiarezza nei confronti del nostro elettorato reale e potenziale.

CIAMPI: NUOVO LEADER DELLA SINISTRA?

VERSO LE ELEZIONI POLITICHE

Ugo Boghetta

Meno male. I ballottaggi del 5 dicembre non hanno consegnato le grandi città alla destra leghista e fascista. Meno male perché la sinistra nelle sua varie forme affronta le prossime elezioni politiche da posizioni di forza. Purtuttavia il risultato non può farci chiudere gli occhi dinanzi ad una situazione che, nonostante i risultati, non è meno preoccupante. Infatti la vittoria elettorale non è né il frutto di un'avanzata né un'inversione di tendenza. La sinistra vince perdendo elettori, funziona solo in versione antileghista e antifascista data l'eterogeneità che va da Illy, sostenuto da Dc (Anselmi) e Pds, a Bassolino, l'unico che ancora nel Pds dice ancora di essere (timidamente) comunista. Al contrario la destra leghista di gran lunga diventa il primo partito al nord con percentuali superiori alla vecchia Dc e il Msi di Fini sta facendo altrettanto al sud. Nella nostra regione continua l'avanzata leghista e fascista visto che a Budrio Lega e Msi dal 3, 5% passano al 22, 5%. Si sbaglierebbe se davanti al successo fascista si pensasse ad una riedizione sic et simpliciter della marcia su Roma. Ancora una volta la crisi istituzionale e sociale a fronte di una sinistra debole politicamente prende la via della destra. Si innesta sulla crisi del regime una crisi sociale e di prospettiva che porta gran parte dei ceti medi ed anche parte dei lavoratori a voler difendere contro tutti i livelli di vita acquisiti. Al nord questo avviene attorno al liberismo antistatalista della Lega, al sud ci si affida al vecchio statalismo populista del Msi. Altro che rinnovamento! Questo è il solito trasformismo del ''tutto cambi purché nulla cambi''. La novità vera è lo squagliamento del centro: rapido, enorme. La ricostruzione di un centro attorno a Segni, moderato politicamente e di destra nei contenuti, non appare facile. Segni senza un accordo con Lega o Msi o entrambi rischia, dividendo la destra, di favorire la sinistra.
Cosa accade a sinistra? Il primo problema è se i sindaci e le coalizioni elette saranno capaci di governare grandi città con grandi problemi. La seconda questione è quale evoluzione avrà l'eterogenea compagine di fronte alle elezioni politiche. Il Pds sarà vieppiù portato a confluire al centro e per via del meccanismo maggioritario (o ci siamo dimenticati di quanto affermato nella campagna del 18 aprile sugli effetti di attrazione al centro?) e perché si candida legittimamente e positivamente al governo. Già significativamente Occhetto è teso a tranquillizzare i mercati, e la Borsa ha reagito positivamente. Il voto positivo (insieme ai Verdi) alla Finanziaria non è solo tecnico al fine di avvicinare le elezioni politiche, ma di quella manovra si condividono aspetti non secondari. Forse il Pds non era già entrato nel governo Ciampi? Ed ancora, l'emergere di Ciampi come possibile presidente del futuro governo delle sinistre la dice lunga sulle politiche che si intendono adottare per affrontare la crisi. Eventuali correttivi non cambiano la sostanza di una linea antipopolare. Ovviamente questa deriva va contrastata con forza. Ma per farlo occorre individuare la tendenza e le cause e decidere se l'una e le altre sono congiunturali o strutturali.
E Rifondazione? Il congresso di Rifondazione si fa ancora più interessante. Peccato manchi il tempo per un approfondimento vero di analisi e proposte. Il Prc si è presentato in queste amministrative sia in coalizioni che solitario. Quasi sempre ha riportato successi, risultando indispensabile per eleggere i sindaci progressisti. Il primo dato che emerge è che il Prc, anche a causa dell'avanzamento della destra nei settori popolari, deve porre al centro la questione sociale con politiche di cambiamenti radicali che vadano oltre i programmi ''marmellata'' presentati. Per quanto riguarda le politiche, la situazione è assai difficile e complicata e scelte sbagliate fatte sull'onda degli eventi rischiano di compromettere la stessa Rifondazione. Occorre tener fermi due elementi: agire nel sistema maggioritario, tener ferma la direzione della rifondazione di un partito comunista, evitare di pensare implicitamente o esplicitamente che il Pds è l'altra metà di Rifondazione. Così non è. L'unità della sinistra e dei progressisti alle prossime politiche è necessaria e doverosa per non dare la maggioranza parlamentare alla destra e per non essere annullati dal maggioritario. Di questo sono convinto non da ora ma da quando in agosto si è aperto il dibattito dentro il Prc. Questa unità può avvenire su di una base politica minima antifascista e antileghista e per la difesa di spazi democratici. Andare oltre rischia di compromettere la stessa possibilità di un'alleanza elettorale, e il Prc non può assumersi questa colpa. É inutile nasconderselo. Le differenze programmatiche sono enormi. Sbaglierebbe chi pensasse ad un frontismo tipo Pci e Psi. Le differenze tra Prc e Pds sono ben più marcate essendo il Pds ormai liberaldemocratico, tant'è che si tende a sostituire anche il termine sinistra con progressista, mentre sul piano dei contenuti sempre meno si tiene conto della classi popolari e sempre più del mercato, dell'impresa. Sbaglierebbe anche chi pensasse di fermare la destra leghista e fascista, o il nuovo centro, solo all'interno delle istituzioni. La risposta invece va data sulle questioni economiche, sulle questioni sociali, prospettando, dalle politiche per l'occupazione, alle politiche fiscali, ai servizi sociali, all'ambiente, un programma di cambiamento radicale ed un blocco sociale alternativo, per un'altra società, un'altra democrazia. Io auspico che il Pds vada al governo ma non mi illudo. Con realismo Occhetto ha dichiarato che con alcune forze politiche si farà l'accordo programmatico, con altre quello elettorale. Ma anche quest'ultimo è da conquistarsi. Un accordo di questo tipo permetterebbe al Pds di candidarsi al governo e a Rifondazione di aggregare le forze del lavoro e le classi popolari aggredite dalla ristrutturazione capitalista e dallo smantellamento dello stato assistenziale, di sviluppare politiche di unificazione di quel blocco sociale che muti i rapporti di forza nella sinistra su programmi di vero cambiamento e di alternativa. Scegliere la strada più facile oggi dell'avvitamento nella spirale diplomatica e istituzionale, o accontentarsi di un isolamento giustificato da aumenti del voto del 2%, quando altri in qualche anno li moltiplicano, sono Scilla e Cariddi del Prc.

PROVOCAZIONE

SPERIAMO CHE IL PDS SIA SETTARIO

L.M.

C'è una tragedia che sta per incombere sulla sinistra, o se si preferisce sui progressisti. C'è il serio rischio che le imminenti elezioni politiche, grazie ad un sistema elettorale antidemocratico, diano la maggioranza ad una sinistra che nei fatti e nei numeri è minoritaria nel paese.
Fortunatamente il PDS lavorerà perchè questo non accada. Infatti, solo un'alleanza nazionale con Rifondazione Comunista può aprire le porte del governo ai progressisti. E sappiamo quanto il PDS sia attento alle sirene del centro, che tutto vuole meno che un polo progressista che veda al suo interno i comunisti.
Se Occhetto e D'Alema fossero intelligenti e, come fece Ulisse, si rifiutassero di cedere alle lusinghe delle sirene, correremo dei rischi inenarrabili. Altro che caduta del muro di Berlino. La vittoria alle elezioni e un conseguente governo progressista porterebbe alla cancellazione per decenni di ogni ipotesi di cambiamento. Basta ripensare a tutti gli sfaceli che sono avvenuti ogni volta che una sinistra debole e minoritaria si è affacciata al governo. Questa, purtroppo, è storia e, come diceva nonno Marx, la storia ci insegna sempre qualcosa (non a caso marxismo e materialismo storico a volte sono stati dei sinonimi). Confidiamo allora sul settarismo del PDS o almeno sull'intelligenza di chi, dopo essersi battuto per anni contro le privatizzazioni, non farà certo l'errore di convertirsi alle public company.
In alternativa, confidiamo sul fatto che il centro risorga e, alleandosi con la destra, vinca le elezioni.
O, no?

BERLUSCONI E GELLI

IL PIDUISTA AL FIANCO DI FINI

R.B.

Sono tutti agitati, qui intorno, perché Berlusconi entra in politica.
Certo, il venire allo scoperto di Berlusconi, a fianco di Fini con intenzioni golpiste e piduiste, il suo raccogliere adesioni anche illustri, fra cui pare figuri anche quella di Roversi Monaco, è pericoloso. Non è però così sorprendente ed imprevedibile come i giornali di "sinistra" fanno apparire in questi giorni. E anzi sarebbe corretto, oltre che enfatizzare il pericolo, ragionare su alcuni punti relativi a questa vicenda.
Intanto va da sé che Berlusconi era in politica, attivamente, anche prima. La sua adesione al progetto politico massone, l'iscrizione alla P2, il supporto laido e sguaiato a Bettino Craxi quando Craxi rappresentava le istanze più autoritarie della borghesia e dell'imprenditoria milanese (non diverse da quelle di Fini) erano vere e proprie scelte di campo.
Certo, non era in lista con Pillitteri, ma il portato di tutta la programmazione televisiva delle sue tre reti era l'esaltazione della buona imprenditoria, del libero mercato, del "buon governo", così come ora viene esplicitato nel suo messaggio politico.
Erano allora le chiappette di Heather Parisi, i servizi speciali di Emilio Fede sui soldati buoni morti in Bosnia (a questo proposito devo dichiarare il mio apprezzamento - una volta tanto - per Emilio Fede che, pur nella sua fetenzia, dimostra almeno una coerenza politica, contrariamente a quell'idiota di Mentana che si prestava allo spaccio di melassa narcotizzante per le masse popolari ed orá fa lo scandalizzato). Dicevo, erano questi messaggi insieme all'esaltazione dello sport buono, del "vogliamoci bene" intorno ad un pallone di cuoio, vere e proprie dichiarazioni politiche, scelte di campo, messaggi elettorali, più ancora delle bordate di Ferrara sull'istruttoria, delle stupidaggini isteriche di Sgarbi, delle reiterate apparizioni di Craxi. Con questa chiave di lettura è ottusa e miope la dichiarazione di Occhetto, che consiglia il cavaliere di continuare a "dedicarsi allo sport".
Parzialmente responsabile dell'inquietante e irresistibile ascesa di Berlusconi è anche chi, nella generale frana di tutta la cultura di sinistra degli anni ottanta non ha capito che certi picchetti culturali andavano lasciati fermi e nella tensione al governo, nella ricerca di ecumenismo ha accettato di buon grado la scorpacciata di telenovelas, vendite televisive, sfilate di moda e miti salutisti che Berlusconi sapientemente elargiva alle masse popolari.
Non è un caso che i reclutatori per i club "Forza Italia" siano gli stessi procacciatori di pubblicità di budini e feste rave.
A questa considerazione se ne lega una seconda.
Si solleva, oggi, il caso della legittimità della concentrazione di tre testate televisive e alcuni giornali del "politico" Berlusconi. Soprattutto si scandalizzano i vari Mentana, Sorrisi e canzoni, il direttore di Panorama. Persino Montanelli arriccia il naso. Nessuno di loro, però, si scandalizzava quando, fedelissimo a Craxi, il cavaliere ricevette in regalo dalla legge Mammì il quasi monopolio dell'informazione libera in Italia. E d'altra parte non suscita più di tanto scandalo la spartizione delle tre reti nazionali. Ora che Berlusconi corre per sé, o per Gelli o per Fini, che non appare legato ad alcun patto con il vecchio regime c'è spazio per lo scandalo e l'indignazione.
Sinceramente ci pare che la sinistra dovrebbe fare chiarezza su questi punti prima di lasciarsi andare al facile luogo comune antifascista.

BUDRIO

C.B.

Rifondazione Comunista ha ottenuto un positivo risultato alle elezioni comunali di Budrio del 21 novembre scorso.Il 7, 8% a fronte del 6% raggiunto alle precedenti politiche.Quasi il 2% in più, quindi, che premia la tenace opposizione condotta contro la precedente amministrazione (Pds-Psi-Psdi) naufragata sotto i colpi della magistratura, intervenuta in seguito ad illeciti amministrativi, che avevano visto coinvolti amministratori e imprenditori locali.
Nonostante la polarizzazione provocata dal nuovo sistema elettorale (nei comuni inferiori ai 20 mila abitanti, come è appunto il caso di Budrio, non è previsto il ballottaggio e la lista che ottiene la maggioranza relativa ottiene anche automaticamente il 70% dei seggi),polarizzazione che va, naturalmente, a scapito delle forze minori, Rifondazione è stata, comunque, premiata dagli elettori.Ed è stata premiata grazie alla sua coerente politica di unità a sinistra, che non si è realizzata perchè il Pds ha preferito un'alleanza al centro con i repubblicani, cercando in tutti i modi di cacciare ai margini dello schieramento politico, naturalmente non riuscendoci, Rifondazione Comunista.
Massimo Maggiori, il candidato sindaco di Rifondazione, è stato eletto consigliere.Spetterà a lui portare, all'interno del Consiglio comunale, la voce e le proposte di Rifondazione."Il Pds-ci ha detto dopo la sua elezione-pensava, grazie al sistema maggioritario, di coinvogliare su di sè tutto l'elettorato di sinistra e di cancellare dalla scena politica il nostro partito.Ora è costretto a ricredersi.Rifondazione Comunista è cresciuta, una parte dell'elettorato pidiessino ha votato per noi e un'altra parte ancora più consistente, pur avendo votato per la lista in cui era presente il Pds "Patto par Budrio",non è certo soddisfatta delle scelte dei propri dirigenti di escludere ogni forma di alleanza con noi.Il Pds sarà, quidi, costretto a prendere atto sia della nostra forza che delle voci critiche che si levano al suo stesso interno.
La nostra opposizione nel Consiglio comunale-ha aggiunto-sarà intransigente, ma non preconcetta.Continueremo a chiamare il Pds e le altre forze di sinistra a confrontarsi con noi, soprattutto sulle grandi questioni che interessano il comune di Budrio, quale quella dell'area metropolitana, sulla quale le posizioni tra noi e il Pds sono più distanti.Valuteremo volta per volta, delibera per delibera quale sarà il nostro atteggiamento, senza, però, cedere su nessuno degli aspetti che noi riteniamo essenziali per i lavoratori e le classi più deboli.
La nostra opposizione alle privatizzazioni e alla svendita dello stato sociale è nota a tutti.Su queste questioni attendiamo la maggioranza alla prova.La nostra posizione sarà, quindi, caratterizzata, là dove occorra, da una forte opposizione a quelle scelte che noi riterremo in contrasto con gli interessi della gente, ma anche da un'altrettanto forte insistenza sulla ricerca dell'unità a sinistra"

NOMENKLATURA RICICLATA

INTERVISTA A ROY MEDVEDEV

Duccio Colombo

- Se avete dato a El'tsin la cittadinanza onoraria di Bologna, invitatelo a vivere a Bologna. Se vivesse in Italia noi in Russia staremmo molto meglio, e anche lui, qui, potrebbe vivere più tranquillamente. - Così apre la conferenza stampa Roy Medvedev. Dissidente storico, espulso dal PCUS in seguito alla pubblicazione in occidente del suo libro sullo stalinismo, Medvedev è oggi leader del Partito Socialista dei Lavoratori, una delle formazioni marxiste che si oppongono al governo di El'tsin - un governo di destra paradossalmente composto in gran parte da ex esponenti di rilievo del partito comunista sovietico. Invitato in Italia in occasione delle celebrazioni dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre, porta notizie e elementi di analisi utili a capire la situazione della Russia all'indomani del colpo di stato di El'tsin.

Colpo di stato che, secondo Medvedev, ha le sue radici nel progressivo distacco tra il presidente e la popolazione che lo ha eletto: - Ancora due o tre anni fa, quando El'tsin presiedeva il Soviet supremo della Federazione Russia e quando è stato eletto presidente, la sua base sociale era piuttosto ampia. Si appoggiava su una parte importante dell'intelligheznia, che apprezzava la nuova libertà di espressione, che in effetti aveva ottenuta già ai tempi di Gorbacev. Si appoggiava su una larga fetta della classe operaia, soprattutto settori pesanti quali i minatori del carbone, che pensavano che offrisse condizioni di vita e di lavoro migliori delle precedenti. La lotta contro i privilegi della nomenklatura di partito gli aveva portato molti sostenitori nelle zone più industrializzate - Mosca, Leningrado, Sverdlovsk - e aveva un grosso appoggio tra i giovani. Ma negli ultimi due anni questi sostegni El'tsin li ha persi. La sua base principale oggi l'ha nel colossale esercito dei funzionari. Ci troviamo di fronte al fenomeno che nella politologia occidentale è definito bonapartismo: perfino la nuova classe di imprenditori su cui El'tsin contava di appoggiarsi effettivamente non lo sostiene, perché le tasse sono enormi e i quadri imprenditoriali nazionali si trovano in condizioni tali da non riuscire quasi a lavorare, ad allargare la produzione. El'tsin è sostenuto soprattutto dal capitale criminale e dagli affaristi che sono legati ai quadri economici occidentali, che gli permettono di vendere in Russia tutto quello che a voi non serve e non serve neanche a noi. In Russia si riversa una quantità colossale di alimentari scaduti, per esempio, una gran quantità di merci che ci sono assolutamente inutili, magari cabine in vetro per le fermate d'autobus. La base sociale del presidente va sempre più restringendosi, e questo lo porta a usare la forza sempre più spesso. Il feroce regolamento di conti con il parlamento doveva essere una dimostrazione di forza, spaventare gli oppositori. E ieri, quando la polizia ha disperso le dimostrazioni (la conferenza stampa, ricordiamolo, si è tenuta l'8 novembre, ndr.) si è trattato di un'altra dimostrazione di forza gratuita. I dimostranti non erano che qualche centinaio, un migliaio di persone al massimo, e soprattutto anziani. Non veniva nessun pericolo per il potere dal fatto che festeggiassero la loro festa. Certo, se fossero scesi in piazza gli operai delle fabbriche di Mosca il potere sarebbe stato impotente. Ma la maggioranza degli operai, purtroppo, oggi è spoliticizzata. Lottano per la sopravvivenza, tentano di superare i problemi materiali, ma la politica non interessa gli operai. E' una conseguenza delle condizioni di vita attuale, ma è anche una conseguenza di decenni (l'epoca Brezneviana, e le precedenti) in cui alla gente comune è stato insegnato a non partecipare alla politica. La politica si faceva al Cremlino, e la popolazione doveva solo sostenere le decisioni prese. Una vera vita politica non c'era nemmeno prima. Un regime autoritario quale quello staliniano non crea certo le condizioni in cui la gente si possa sviluppare politicamente.

Le elezioni parlamentari di dicembre si svolgono dunque in condizioni profondamente antidemocratiche, ma il Partito Socialista dei Lavoratori ha deciso di partecipare comunque: - La vittoria della coalizione di governo è praticamente programmata. Ma se solo nel nuovo parlamento ci saranno cinque socialisti o dieci comunisti sarà rotto il monopolio del potere. Non possiamo sperare di vincere le elezioni, il nostro compito è di far passare almeno qualcuno dei nostri candidati: questo ci permetterebbe di parlare a tutto il paese attraverso la nostra delegazione parlamentare e di agire più facilmente dal punto di vista della stampa o degli interventi in televisione.

Se una risurrezione della sinistra russa in questa situazione difficile dipende, secondo Medvedev, in primo luogo dalla sua capacità di operare, l'aiuto dei partiti fratelli dell'occidente è importante: - Un esempio: l'amministrazione di Mosca ha deciso di rimuovere il mausoleo di Lenin sulla piazza rossa. La stampa russa giudica negativamente questa decisione e giungono molte proteste, ma il governo di Mosca e quello della Russia non hanno ricevuto un solo telegramma di protesta dalle forze della sinistra occidentale. La stampa di sinistra occidentale si è opposta alla distruzione fisica del parlamento russo, ma telegrammi, proteste ufficiali dirette a El'tsin non ce ne sono state. Anche un certo sostegno materiale ci è molto utile. Il potere fa di tutto per privare i partiti comunisti di ogni base materiale. Il giornale comunista inglese ''Morning Star'' ha organizzato una sottoscrizione a favore dei comunisti russi; hanno raccolto mille sterline. Certo non è molto dal punto di vista dell'economia mondiale, ma è stato un aiuto sensibile nelle condizioni attuali della Russia. Anche i contatti con i partiti occidentali sono importanti. Dobbiamo scambiarci il più possibile idee, opinioni, posizioni, delegazioni, anche questa è solidarietà, e arricchisce sia voi che noi. La stampa borghese dà rappresentazioni molto tendenziose della nostra situazione, dicono che i comunisti non ci sono più e questo ha un effetto negativo sul movimento comunista negli altri paesi. Sapere che in Russia il movimento comunista resiste, cerca nuove strade e concezioni, lotta, avrà un effetto positivo anche sulla sinistra occidentale.

LEGA NORD: "REGALO DI NATALE" CONTRO I LAVORATORI"

La Lega Nord ha presentato al Senato il seguente emendamento alla legge finanziaria:

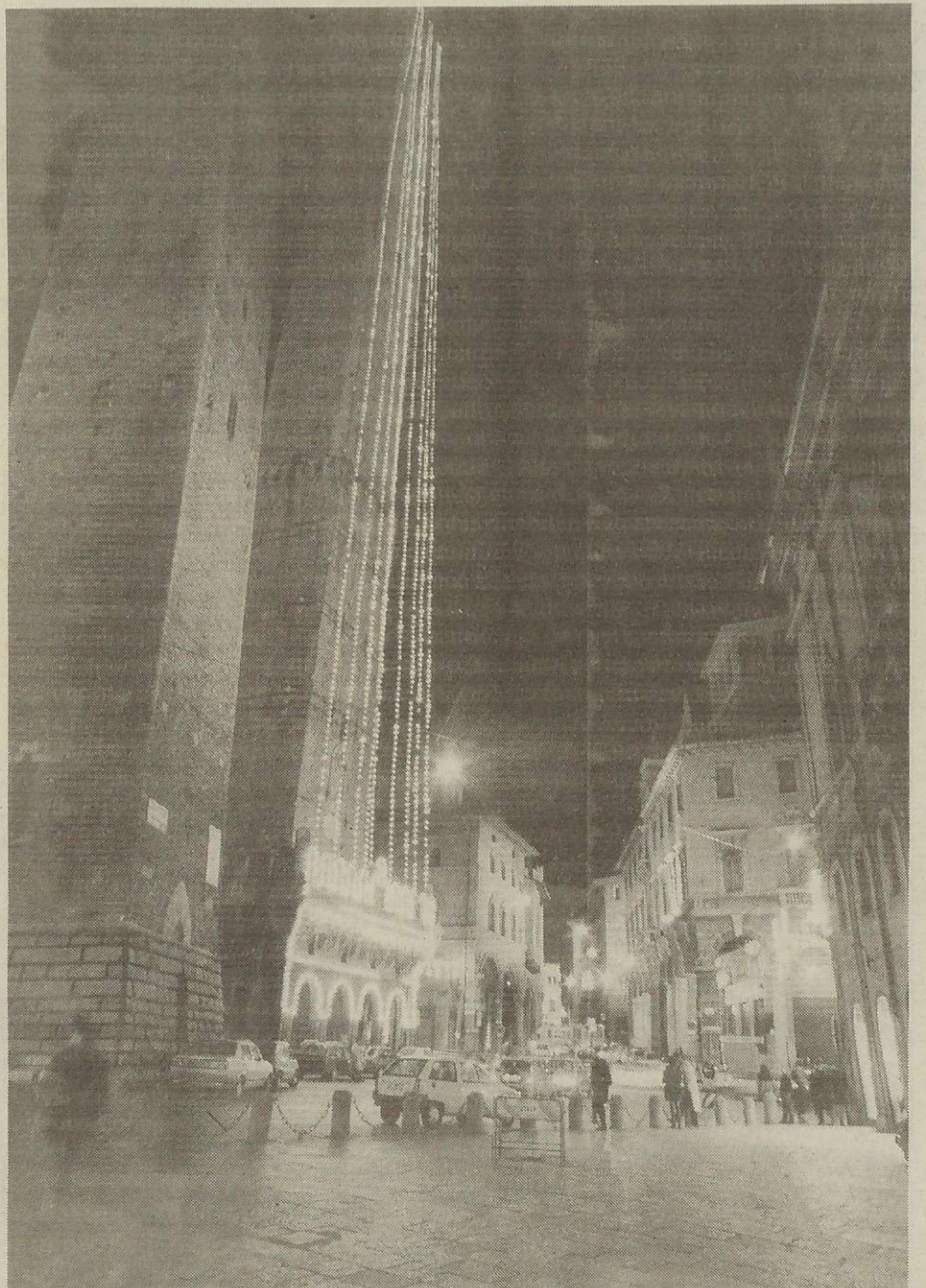
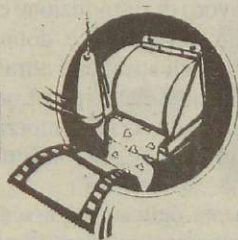
"All'articolo 2, comma 9, sostituire le parole: "lire 480 miliardi, lire 2.650 miliardi e lire 4380 miliardi" con le altre: "lire 240 miliardi, lire 1.325 miliardi e lire 2.190 miliardi"

cosa vuol dire?

VUOL DIRE CHE PROPONGONO DI DIMEZZARE I GIA' SCARSISSIMI SOLDI PREVISTI PER I CONTRATTI DEL PUBBLICO IMPIEGO SIA PER IL 1994 CHE PER GLI ANNI SEGUENTI!!!!!!

Anche per Bossi e soci la politica è quella solita: tirar fuori i soldi dalle tasche dei lavoratori.

E C'E' CHI PENSA CHE VOTARE LEGA NORD SIA UN VOTO DI PROTESTA.

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA
FEDERAZIONE DI BOLOGNA
via F.lli Rosselli 15/a- tel. 6490638

INTOLERANCE

DAL DIARIO DI MORETTI

Il suo ultimo film risaliva ormai alla notte dei tempi, era quel *Palombella rossa* che, seppur in modo contorto e a tratti involuto, aveva anticipato la travagliata crisi d'identità della sinistra italiana, vittima di dubbi e di incertezze sulla rotta da seguire in un'epoca di trasformazioni ultrarapide. Dopo una preziosa puntatina nel documentario (*La cosa*, indagine di campo su quell'agglomerato indistinto e contraddittorio che sarebbe diventato il Pds di Occhetto), Nanni Moretti, uno dei pochi maitre à penser dell'intolleranza prodotti dal cinema italiano degli ultimi anni, adorato o detestato con eguale intensità, ha realizzato ben tre film in uno. Il suo recente *Caro diario* raccoglie infatti tre momenti molto diversi fra loro per stile e contenuti.

Confermandosi ben al di sopra della corrente produzione nostrana, mediocre quando non è ruffiana, Moretti sfida le più ovvie convenzioni cinematografiche, rinunciando finalmente al suo alter ego Michele Apicella, che lo aveva accompagnato nelle avventure precedenti, si mette in scena in prima persona e alterna con grande sapienza riflessioni intime a considerazioni di più ampia portata. In *Caro diario* sembra di vedere un Moretti più convinto e allo stesso tempo più convincente, che ha abbandonato il ruolo di moderno guru per mettere in gioco se stesso e il suo mondo quotidiano con grande naturalezza, dalle eterne ossessioni alle grandi passioni irrealizzate, come quella per il ballo, dai giri in vespa nella Roma d'estate alla grave malattia che lo aveva colpito durante la lavorazione del *Portaborse*, costringendolo a una lunga pausa. Scendendo nel dettaglio di questi mediometraggi, il meno convincente appare proprio il secondo, che è quello più costruito, più controllato, più didattico: il giro delle isole Lipari è il pretesto per porre una serie di interrogativi sui nuclei familiari della società italiana contemporanea e sul suo asse portante, l'ossessiva presenza della televisione, in grado di omologare chiunque e a tutte le latitudini. Nonostante qualche invenzione irresistibile, come la teoria dei "figli unici", questo episodio sembra il più legato al tradizionale moralismo morettiano, e non aggiunge nulla di nuovo ai discorsi fatti già mille volte sulla pericolosa cultura delle telenovele di massa.

Decisamente più fluidi e più incisivi nel loro scorrere quasi casualmente sono gli altri due capitoli. Nel primo, un lungo giro nella Roma di un tempo e in quella del presente tra annotazioni leggere e divagazioni estemporanee sulle case, sul ballo (con la presenza di Jennifer Beals, protagonista di *Flashdance* e idolo del Moretti ballerino mancato) e sul cinema, il regista rivendica la giustezza dei suoi splendidi 40 anni e delle scelte del suo recente passato, chiudendo con un toccante e sentito omaggio alla memoria di Pier Paolo Pasolini, con la rivisitazione dei luoghi in cui lo scrittore-regista venne ucciso. L'ultimo episodio del film, *Medici*, è invece quello che lascia più stupiti, visto che è quello in cui Moretti si toglie ogni residuo velo e ripercorre con sconvolgente lucidità le tappe del tumore che lo aveva colpito, a partire dal video della sua ultima seduta di cobaltoterapia e con le inutili visite in sequenza presso medici che cercavano solo di rassicurarlo a suon di medicinali (anche se si chiamava Nanni Moretti). Queste confessioni che Moretti ha annotato nel suo diario hanno tra i tanti pregi l'inusuale fascino di appunti sul presente riversati in ordine sparso, che passano per momenti di vita quotidiana, semplici, immediati, deformati, deviati, ma comunque vicini alle esperienze di ciascuno di noi.

Piero Di Domenico

RESET

Fabrizio Billi

Si merita il premio Pulitzer per la rivista più pallosa del mondo. Stiamo parlando di "Reset", rivista appena uscita nelle edicole. É fatta da un po' di intelletuali che si autodefiniscono progressisti, sia vecchie cariatidi come Bobbio che giovani docenti universitari. I promotori dichiarano esplicitamente di fare una rivista per la "sinistra di governo", cioè che esprima la capacità di governare e la cultura di governo della sinistra. E allora andiamo a vedere qual'è questa cultura di governo della sinistra. La cosa che più colpisce è come nella rivista ci sia ben poco che ha a che fare con la sinistra e con la cultura di governo. Alcune cose scritte sul primo numero sono quanto di più banale e scontato ci sia. Ad esempio, per quanto riguarda i temi del lavoro e dell'economia, Reset pubblica due articoli, uno del commissario Cee Delors che presenta il suo progetto per l'occupazione e l'altro del ministro del lavoro del governo Clinton, Robert Reich. La nuova ricetta di Delors non è poi tanto nuova, è il vecchio keynesismo con meno lavori pubblici e tassi di interesse più bassi. Non solo non c'è nessuna novità, ma c'è anche scarsa attenzione al mondo reale, in quanto i tassi di interesse sono già bassissimi, non tanto in Italia quanto in tutto il resto del mondo occidentale. Nell'altro articolo Reich scopre...l'acqua calda, cioè che i processi produttivi non avvengono isolatamente. Questo significa che, ad esempio, esistono manufatti tipo le auto che di americano hanno solo la marca, mentre il motore è stato costruito in Asia, la progettazione è stata fatta in Germania, il marketing in Gran Bretagna. Anche qui nulla di nuovo: che il capitale vada dove può ricavare maggiori profitti abbassando i costi già lo aveva detto Marx, e più recentemente considerazioni simili sulle imprese multinazionali le aveva fatte ad esempio Gorz già nel '71 nel libro Marxismo ed ecologia.

C'è poi un corposo dossier sulla Lega, nel quale non si riesce a capire che cosa sia la Lega, da quali mutamenti sociali e politici abbia origine, che cosa debba fare la sinistra. L'unica cosa chiara è che la sinistra deve essere un po' regionalista e federalista, così da neutralizzare la Lega. Così, in nome del governo a tutti i costi, si accetta il principio antisolidaristico di "meno tasse per le regioni sfavorite", glissando che tali regioni sono sfavorite non per incapacità dei propri abitanti ma perchè al capitale così conviene.

Un'altro argomento interessante trattato da Reset è il consociativismo: sarebbe sì interessante capire cosa è stato il consociativismo in Italia, senonchè se ne parla per dire che il termine consociativismo "è stato usato per prima volta nel '600 dal filosofo giusnaturalista Althusius", il che va bene per un esame di storia delle dottrine politiche, non certo per capire l'Italia di oggi.

Speriamo che il primo numero di Reset sia anche l'ultimo (e costa ben 9.000 lire!)!

IL COMMENTO DI RADIO CITTA'

Il commento di radio città 103 va in onda ogni mattina alle 8.00 e viene replicato nel pomeriggio alle 17.15

VITA QUOTIDIANA IN UN PAESE FASCISTA

Sembra che tutti siano stati folgorati dalla consapevolezza del pericolo fascista reso immediatamente percepibile dai risultati elettorali.

E non c'è dubbio, il 30% dei suffragi a missini e leghisti sono un dato impressionante, ma pensarci solo nei termini di chi e come governerà le città e il paese, anche se sembra la questione massima, è molto riduttivo.

Se, infatti, si allarga un attimo lo sguardo interrogandosi su cosa sia il fascismo qui oggi, si resta sgomenti.

Che dire, infatti, della reazione di Civitavecchia alla diffusione della notizia sulla violenza alle bambine? Ancora una volta, sempre uguale a sé stesso, come se il mondo non cambiasse mai, ci ripropongono lo stereotipo assolutorio delle femmine provocanti che con la minigonna si vanno a cercare i guai, senza neppure il pudore di considerare l'età di queste femmine fatali. Ancora una volta i giovanotti si sentono ingiustamente perseguitati, non capiscono *neppure perché li si accusi, loro hanno solo* esercitato un diritto dopo che i loro giovani istinti esuberanti sono stati provocati.

Ancora una volta la coscienza perbenista della città si preoccupa più che altro dello scandalo, tanto non è certo successo niente che sovverta l'ordine costituito, perché allarmarsi, allora, e, soprattutto, perché far parlare di sé? La lezione da trarre è che ciascuno deve stare al proprio posto, le ragazze principalmente.

Quante volte nel corso degli anni abbiamo sentito questi discorsi, abbiamo assistito a queste reazioni?

A volte però sembrava che qualche passo in avanti fosse stato fatto, ma l'orgoglio con cui il perbenismo becero di Civitavecchia ha bucato il video per arrivare nelle nostre case ci dice che abbiamo fatto anni luce all'indietro.

E che dire del bravo imprenditore siciliano che nel mezzo di una stretta economica decide di pagare solo gli operai maschi, che hanno a casa "delle bocche da sfamare", e tenere per ultime le donne, che, tanto, sono mantenute dai mariti?

Non saprei se nel comportamento di quell'imprenditore è più grave il fatto di disconoscere ufficialmente il legame tra salario e lavoro svolto o il messaggio che manda *alle donne, delle quali si gradisce la* trasgressione dal ruolo prettamente familiare solo quando l'industria ha bisogno di mano d'opera di riserva, mentre, finita quella fase, tante grazie, potete tornare ai fornelli.

Alla luce di questi fatti, si può ragionevolmente sostenere che Bossi e Fini non sono

IL PARTITO NON DISCUTE DEL RUOLO DELLE DONNE

Prima che il dibattito congressuale entri nel vivo, riteniamo utile intervenire, almeno con alcuni spunti di riflessione, su quella che a nostro avviso è una gravissima carenza di analisi del documento a tesi del comitato politico nazionale per il congresso. Purtroppo è una carenza a cui non si può ovviare con emendamenti o mozioni alternative, almeno in modo significativo, perché questo limite precede l'analisi: riguarda la prospettiva da cui l'analisi prende forma.

Si tratta della totale assenza di una riflessione su che cosa le donne rappresentino all'interno dei mutamenti economici, sociali e culturali che stiamo vivendo, ed è diretta conseguenza della mancanza di un'attenzione specifica all'interno del partito, che attraversi cioè tutti i luoghi di elaborazione e di dibattito del partito e non solamente eventuali luoghi di donne.

Nelle tesi si parla di differenza di genere, si auspicano contributi da parte del "movimento delle donne", si inseriscono le "donne" abbastanza indeterminatamente tra i soggetti potenzialmente antagonisti, tutto questo in modo separato dalla descrizione del processo di ristrutturazione capitalistica che pure in quel documento si vanta di fare e senza una riflessione su come la differenza di genere venga utilizzata all'interno di questo processo.

Non ci si sofferma su come, al restringersi progressivo degli spazi di democrazia, al profondo arretramento culturale, al riemergere prepotente di valori reazionari, che vengono colti come elementi portanti del riassetto capitalistico, si accompagni un accanimento tutto particolare nel prendere di mira il concetto di autodeterminazione delle donne, la riproposizione ossessiva della famiglia come elemento fondante della società e una legislazione che supporta in modo pesante questi elementi.

Non si possono liquidare queste concessioni affidandosi a un non meglio precisato movimento delle donne, pensiamo che un partito comunista debba elaborare una propria analisi e darsi gli strumenti per contrastare un attacco capitalistico che attribuisce alle donne un ruolo fondamentale.

Famiglia, maternità, ruolo di cura, esaltazione della differenza e delle doti tipicamente femminili sono strumenti, soprattutto in questo contesto economico, tutti tesi a smorzare la conflittualità ed aumentare il controllo sociale.

Da sempre i sistemi di dominio hanno imposto dei modelli a cui le donne, ma anche gli uomini, si sono adeguati per non pagare prezzi altissimi, disperdendo energie preziose in questa operazione.

Da qui nascono tutte le mistificazioni sulla vocazione alla maternità, sulla gratificazione che dovrebbe derivare dall'accudire la propria famiglia, dove per accudire si intende educare i figli inculcando in loro i valori dominanti nella società, gestire i problemi degli anziani in modo privato, senza chiamare in causa le strutture, servire i mariti, in modo che tutte le energie degli uomini possano essere rivolte al lavoro produttivo, naturalmente quando c'è.

Questo schema, che permette al potere economico e allo stato di esercitare un controllo sulle donne e attraverso le donne, trova, nei mutamenti strutturali di questa fase, la sua sublimazione. Si è esaurito un modello economico che si articolava sia sulla necessità di un'ampia base produttiva, sia su una capacità diffusa di consumo, e si è ovviamente esaurito il modello sociale che questo sistema alimentava.

La necessità di un ampliamento della base produttiva, che aveva portato ad un'immissione massiccia di donne nel mercato del lavoro, ha avuto come conseguenza la creazione di strutture che permettessero questa immissione. In questo dato, tutto funzionale al sistema, si sono inserite influenzandolo, le lotte operaie della fine degli anni '60, i movimenti di protesta nati nelle università con la loro critica radicale al sistema di valori dominante, le lotte del movimento femminista per l'autodeterminazione delle donne.

Il patto sociale nato tra il potere e i soggetti portatori di istanze radicali di rinnovamento ha significato, per quanto riguarda la condizione delle donne, una serie di conquiste: infatti, gli anni '70 si aprono con provvedimenti tesi a garantire le madri lavoratrici, proseguono con la creazione di una rete pubblica di asili nido e, sul piano dell'autodeterminazione, vedono l'introduzione del divorzio, la riforma del diritto di famiglia, la legalizzazione dell'aborto e l'approvazione della legge di parità.

Non è certamente questa la sede per analizzare le dinamiche di istituzionalizzazione che hanno in breve tempo disinnescato le potenzialità di cambiamento sostanziale di queste conquiste, né i percorsi di inserimento totale nel sistema delle compatibilità da parte di quelli che erano stati i principali soggetti mediatori (larga parte dei partiti di sinistra e i sindacati), ma si può certamente affermare che il capitale non ha trovato degne resistenze nell'adeguare il modello sociale alle sue esigenze di modificazione dei rapporti di produzione.

L'assunzione del mercato come elemento da cui far derivare ogni compatibilità in contrapposizione al modello dello stato sociale è un dato ormai tristemente acquisito e diffuso anche tra quelli che più duramente sono colpiti dal processo di ristrutturazione capitalistica.

In tutto questo le donne hanno un ruolo fondamentale, essendo, al tempo stesso la figura chiave e il punto di grande debolezza del sistema capitalistico: forza lavoro generalmente meno costosa e più malleabile, più adeguata quindi all'assoluta elasticità che il capitale richiede, e, ora con maggior forza di prima, assegnata all'ambito non retribuito del lavoro di riproduzione e cura all'interno della famiglia. Le donne, in questo ruolo, sono gli strumenti attraverso cui le ideologie dominanti penetrano in tutti gli interstizi della società smorzando, praticamente sul nascere, la conflittualità sociale.

Ma proprio questa delicata ed essenziale funzione, che ovviamente abbiamo descritto in modo assolutamente schematico per necessità di sintesi, sarebbe letale per il capitalismo, se le donne prendessero coscienza del modo in cui il potere le utilizza e rompessero lo schema che le vede riprodurre non solo la specie, ma lo stesso ordinamento sociale.

Da qui la necessità, lo ribadiamo, di portare queste tematiche in ogni istanza di elaborazione e di dibattito del partito, di qui l'urgenza di iniziative del partito che contrastino la tendenza dominante e gli approcci interclassisti.

Chiediamo a tutti i compagni consapevoli che questo tipo di lettura è condizione indispensabile per qualsiasi analisi sensata di questa fase, di esprimersi nei congressi di circolo e nel congresso provinciale.

Chiediamo fin d'ora che i futuri organismi dirigenti si impegnino a fissare in tempi brevissimi un'assemblea di tutti gli iscritti e un comitato politico federale in cui queste tematiche siano all'ordine del giorno.

Circolo "Bobby Sands"

COORDINAMENTO GIOVANI

UNA REPLICA AGLI "ASSENTI"

Sullo scorso numero de "Il Carlone" è apparso un intervento riguardante il Coordinamento giovani e la sua attività. A tal proposito, ritenendo errate alcune affermazioni e discutibili alcuni giudizi ivi espressi, ci preme sottolineare quanto segue:

- Non crediamo che si possa arrivare a dire che il Coordinamento giovani "non ha sufficiente legittimazione dalla propria base" perché scarsa fu la partecipazione all'assemblea di costituzione.

Dobbiamo tenere ben presente il fatto che il nostro partito è contraddistinto da un forte scollamento tra numero di iscritti e numero di militanti. È questa, certo, una caratteristica che ha effetti pesantemente negativi sulle dinamiche interne e sulla vita democratica del partito (utilizzo dei tesserati "fantasma" per far pesare posizioni che non sono espressione di un vero radicamento e lavoro; scarso controllo da parte della base dei gruppi dirigenti; ecc.). È comunque una caratteristica che permarrà finché si crede che radicare il partito nei quartieri e nei luoghi di lavoro voglia dire fare più tessere possibili e non elevare i livelli di coscienza e di militanza organizzando il conflitto.

Se il Coordinamento giovani non ha legittimità, allora dobbiamo pure dire che la maggior parte degli organismi dirigenti di circolo e di Federazione sono illegittimi.

- L'affermazione secondo cui "prassi comune all'interno del Coordinamento è sempre stata quella di voler saltare lo scoglio rappresentato dall'analisi del mondo giovanile" è palesemente falsa. A suo tempo è stato prodotto un documento a questo riguardo, un documento che cercava di evidenziare, in maniera certamente sommaria, i tratti essenziali della condizione giovanile, individuando nella frammentazione del mondo giovanile e delle lotte che esso esprime - e non tanto nell'apatia verso la politica, sua inevitabile conseguenza - l'elemento principale contro cui muoversi.

- Senza per questo sottovalutare scuole e luoghi di lavoro, ci sembra perlomeno curiosa la posizione sui centri sociali assunta dai compagni firmatari dell'articolo citato (aborrire i centri sociali, visti come inevitabili concertifici), in un momento in cui, sull'onda del caso del Leoncavallo, l'attenzione dei mass-media ha messo in evidenza le potenzialità di radicalizzazione giovanile e di ricomposizione di una soggettività antagonista di cui i centri sociali si fanno canale. Non a caso la maggior parte delle migliaia di giovani presenti alla manifestazione del 25 settembre a Roma si trovavano dietro gli striscioni dei centri sociali (con molte bandiere di Rifondazione).

Che poi ci siano state esperienze in cui centri sociali occupati si siano ben presto trasformati in semplici sale da concerto, ciò è da attribuirsi in particolare al progetto (o alla mancanza di progetto politico) di cui i soggetti che hanno assunto la gestione-direzione politica del centro dispongono: un motivo in più per impegnarsi come giovani di RC (cioè con un progetto diverso) nell'esperienza di un centro sociale.

Altro ci sarebbe da dire (far rilevare il lavoro fatto nelle scuole, che ci permetterà di costituire nelle prossime settimane un gruppo o circolo di studenti medi di RC; ricordare che, per quanto riguarda la festa provinciale, il Coordinamento aveva preparato un ampio programma di iniziative rivolte ai giovani non preso però in considerazione dal comitato festa, ecc.), ma non ne abbiamo lo spazio. Un'ultima osservazione però la vogliamo fare. I compagni estensori dell'articolo dello scorso "Carlone" non si sono mai particolarmente messi in vista per il loro impegno nell'attività del Coordinamento giovani; ci auguriamo che il loro contributo scritto sia l'inizio di una loro maggiore disponibilità in questo senso.

Alessandro Frigeri

IL CARLONE
GIORNALE COMUNISTA DI BOLOGNA
Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perché appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" S.r.l. - Via S. Carlo 42 Bologna - abbonamenti L. 20.000 sul C.C.P. n. 21020409 intestato a Coop. "Aurora" Via S. Carlo 42 Bologna. Redazione: R. Miraglia, E. Laffi, A. Selva, F. Billi, D. Colombo, F. Scarlata, A. Gherardini - progetto grafico G. Barbieri - Stampa: Grafiche Galeati, Imola

DA LENIN A LENIN

Claudio Buttazzo

É possibile, ripercorrendo le tematiche leniniane, pensare a un processo di rifondazione della teoria e della pratica dei comunisti, a partire dall' assunzione di una nuova centralità del partito?Io penso che la ricerca di molte delle risposte al travaglio politico e ideale che accompagna la ricerca di una via nuova per la ri/costruzione di un partito, che riprenda le fila di una strategia di alternativa sistemica, non possa essere astratta e non possa prescindere dalla rilettura e dall' applicazione creativa di un metodo di analisi del reale, dei rapporti di produzione storicamente dati, dell' articolazione delle classi, delle manifestazioni odierne dei meccanismi di dominio e, di conseguenza, dei modi come oggi si presenta la conflittualità e degli sbocchi politici e strategici che questa richiede.
Viviamo una fase deglio sviluppo storico, conseguente alla sconfitta di classe del proletariato a livello mondiale, caratterizzata dalla riproposizione del capitalismo come sistema totale, che chiude la parentesi della contrapposizione tra sistemi antagonistici e fa ripartire la storia dalla situazione precedente *il 1917*.Ciò vuol dire che anche le forme del dominio capitalistico si riappropriano del loro modo storico di manifestarsi (la stessa democrazia ''borghese'' diventa, in questo contesto, un' opzione).E ciò sia sul piano internazionale (*rimanifestarsi* delle politiche colonialistiche, seppure *intemediate* dal nuovo ruolo assunto dall' Onu),sia sul piani nazionali (riaccentramento dei poteri, nuovo autoritarismo.Le vicende russe sono emblematiche).
Lo stesso sviluppo tribale delle guerre etniche non ha, in questo senso, nulla di nuovo rispetto ad altre fasi storiche, in quanto funzionale alla definizione delle nuove sfere di influenza e alla spartizione dei mercati.
C' è, tuttavia, un aspetto differenziante rispetto al passato, che rende difficile l' individuazione e la classificazione delle forme di dominio e, conseguentemente, della natura dei conflitti di classe.Siamo, per di più, in presenza di un fattore nuovo: il fattore della mobilità quale salto di qualità, consetito dai nuovi strumenti tecnologici, rispetto alle vecchie staticità.
Il fattore mobilità deve, dunque, nelle nuove condizioni, essere assunto anche nella nostra azione politica, sì da renderla capace ora più che mai di aderire a tutte le pieghe del reale ed ora più che mai necessitante, come risvolto, di una forte capacità organizzativa e di direzione, in quanto antidoto alla dispersione.
La polverizzazione delle composizioni di classe, conseguente ai processi di ristrutturazione produttivo-finanziaria, di accentuazione della dicotomia luoghi-di-produzione/luoghi-di-consumo e, ancora, luoghi-della-produzione-materiale/luoghi-dell' accumulazione-finanziaria e il continuo spotamento degli stessi facilitano le tattiche del dominio, attraverso la disarticolazione sociale, la reciproca contrapposizione delle microclassi subalterne.
Come, dunque, muoversi in questa costellazione, come districarsi nell' estrema varietà delle contraddizioni e, al contempo, riaggregare i molteplici rivoli in un progetto strategico unitario?
Tanto più saremo in grado di cogliere i bisogni, aderire ai movimenti più variegati, ai segmenti disseminati di agitazione, quanto più alto, organizzato, strategicamente definito sarà il nostro progetto politico.Dacchè solo chi sa bene dove va è in grado di muoversi su tutte le strade e in tutte le direzioni.Chi ha paura di perdersi si abbandona all' attesa opportunistica o insegue spontaneisticamente mete velleirarie.
Dal particolare al generale, quindi, per poi tornare al particolare con una proposta organica.Di qui l'esigenza di un partito tanto più tentacolare, quanto più i tentacoli possano dipanarsi, senza rischio di disperdersi, da un centro adeguatamente ancorato.
Un partito dai tentacoli mobili, capaci di aderire alle istituzioni e, al contempo, alle dinamiche sociali che ne rompono gli argini, di essere nello stato e sviluppare la critica dello stato, di riconoscersi nella rappresentanza e andare oltre la rappresentanza (e qui vedo, ad esempio, il limite di una posizione meramente difensivistica in occasione dei referendum istituzionali).Non la falsa alternativa stare-nel-sindacato/dar-vita-ad-un-nuovo-sindacato.Ma l' una e l' altra cosa: presenza critica nella Cgil e presenza nei Cobas, così come nei Consigli comunali e nei centri sociali autogestiti.
E non solo.Penso a realtà che noi stessi dovremmo mettere in moto, superando (ecco uno dei luoghi dai quali questo superamento potrebbe essere determinato) la separatezza immobilistica dell' ultimo Pci e l' attivismo volontaristico di Dp.Penso alla ripresa della tematica leniniana degli organismi politici di massa, differenti dal partito e dalle organizzazioni categoriali, autonomi, non cinghia di trasmissione.Quella della promozione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, tra i disocupati (a partire dalla rivendicazione del salario sociale garantito) di Comitati di autodifesa sociale (già sperimentati in Polonia ed ora nella Repubblica ceca) potrebbe essere una delle idee da mettere in campo.
Se questo non si fa, viene a mancare il referente di verifica della politica del partito e lo stesso dibattito interno diventa astratto, facilmente cristallizzabile su posizioni aprioristiche, non verificabili, non inclini alla tensione unitaria come risultante della verifica.Il dibattito interno da strumento di democrazia e di crescita diventa impaccio all' attività.La sintesi diventa compromesso, a scapito della chiarezza.
Mi sembra che su tutte queste tematiche le tesi compiano un sforzo in positivo, un passo considerevole in avanti rispetto al recente passato.Vi si coglie una maggiore chiarezza di analisi.Ma sussistono anche alcune insufficiente sulla concezione e il ruolo del partito, sulla definizione del termine ''comunista''(si insiste sul non considerarlo comprensivo di tutte le tematiche, come se si trattasse di un termine del vocabolario, e non storicamente determinato dal livello e dalla qualità dei conflitti e delle elaborazioni),sull' identità.
Il partito è il luogo nel quale le soggettività (di classe, culturali, di sesso) diventano, per senza annullarsi, progetto politico unitario, collettivo.É il progetto a caratterizzare l' autonomia, l'identità, la diversità del partito e le peculiarità del termine''comunista'',che lo definisce.Se non ci fosse un ''hic et nunc'' che caratterizza, nel contesto storicamente dato, il termine ''comunista'', saremmo nel campo di una disquisizione metafisica, mistificante.
L' identità comunista non è un semplice e generico riferimento ideale (altrimenti, allora, basterebbe convivere, come area comunista, dentro un partito onnicomprensivo della sinistra);ma viene determinata dall' adesione a un progetto politico collettivo, che non si caratterizza (solo) col fatto che si propone strategicamente il superamento del capitalismo, ma in quanto si rapporta ad una pratica quotidiana del comunismo, che a sua volta si configura come continuo spostamento in avanti combinato, non solo delle condizioni materiali degli sfruttati, ma dei rapporti di produzione, dei rapporti di potere, quindi della coscienza.É qui l' identità comunista.
Il partito stesso si configura, allora, come un partito di massa, ma non solo un partito di massa (ci sono anche altri partiti di massa),ma un partito che crea''coscienza'':ecco la sua diversità.
Tutto ciò non può che realizzarsi attraverso un processo collettivo, che permetta a chi milita nel partito di trasformare le proprie conoscenze parcellizzate (frutto di un' esperienza parcellizzata) in conoscenza complessiva, di divenire lui stesso artefice della costruzione del progetto.
Il partito non è un opzione, ma la''condicio sine qua non'',lo strumento senza il quale l' opposizione di classe non diventerà mai antaginismo, progetto alternativo, ma esercizio verbale, tanto più radicale nella forma quanto più subalterno nei contenuti.
Un partito di tale natura, un partito autonomo, ha bisogno di strumenti autonomi.Anche di un giornale.Certo che si può anche concepire un giornale come strumento di collegamento, di dibattito, di confronto tra i vari e compositi soggetti della sinsitra o che a vario titolo si richiamano ad un'idealità comunisti!Ma è un'altra cosa.C'' è bisogno di un giornale che sia strumento organico di questo progetto collettivo, che abbiamo chiamato ''rifondazione''.Un giornale di massa, che sia tramite di correlazione e mezzo di verifica della rispondenza tra progetto e movimento reale.

LA PAROLA AI CITTADINI

UN REFERENDUM SULLE PRIVATIZZAZIONI

Si parla tanto di partecipazione, di democrazia che coinvolga direttamente i cittadini poi, però, alla prova dei fatti, vediamo che, anche quanto era dovuto in ossequio alla legge 142/90, non viene realizzato.
In materia di consultazione popolare (Referendum, progetti di iniziativa popolare, e petizioni) il comune è fermo da oltre tre anni agli artt. 5/6/7 dello statuto comunale, tardando a varare il regolamento che consenta lo svolgimento pratico delle consultazioni.
Il gruppo consiliare di Rifondazione presenterà interpellanze e ordini del giorno in questo senso e interesserà la commissione competente affinché sia varato al più presto il regolamento al completo.
Le giunte vengono create nel ristretto ambito dei ceti politici, i programmi scritti da professori e tecnici chiusi nei loro studi professionali, noi crediamo sia giunto il momento di consultare tutta la popolazione, di far esprimere pareri e proposte ai cittadini. Questo diventa un passaggio decisivo nell'ottica di dare alla nostra città un governo il cui programma sia realmente fondato sulle necessità della cittadinanza che oltre ad eleggere direttamente un sindaco ogni 4 anni, possa, attraverso gli strumenti della democrazia diretta, esprimere gli indirizzi principali della politica amministrativa. Rifondazione comunista ha inizato le consultazioni con: i lavoratori di Afm, Ced del comune, Servizi di manutenzione e servizi cimiteriali del comune, con i lavoratori dei servizi sociali e di assistenza, dei trasporti, del servizio sanitario, ecc.; con le forze sociali, politiche e sindacali organizzate per verificare la possibilit di lanciare un referendum consultivo cittadino sulla politica delle privatizzazioni.
Siamo a 4 anni dal lancio di questa politica da parte dell' attuale sindaco Vitali e i risultati non sono certo esaltanti: da S.O. S.p.A. al macello, dall' Afm al Ced è bene fermare il gioco, fare un bilancio e consultare la gente. E questo a maggior ragione se consideriamo che trenta mila cittadini hanno firmato in solidarietà con i lavoratori Afm in lotta contro la vendita dell' azienda e che anche Cgil, Cisl e Uil sin qui incerte ed altalenanti, si sono pronunciate contro.
Inoltre, sempre col metodo dell' ampia consultazione di tutte le forze sociali e politiche, pensiamo di lanciare la raccolta di firme su alcuni progetti di iniziativa popolare in merito a politica dei trasporti e mobilità, politica urbanistica e problema casa.
É opportuno iniziare una nuova stagione politica di unità a sinistra per il governo della città, che parta da un confronto sui programmi che veda al centro la consultazione di tutta la popolazione su problemi spinosi e controversi anche alll' interno della sinistra.

segue dalla prima

Ma è un altro il terreno su cui vogliamo essere competitivi, fino a contrapporci ai grandi giornali: vogliamo contrastare il conformismo dell'informazione, dare a chi legge strumenti di riflessione autonoma, vogliamo aiutare la gente a pensare con la sua testa, a respingere la soffocante cappa di conformismo che caratterizza stampa e Tv.

Ormai tutti i giornali dicono fondamentalmente le stesse cose. Tutti i partiti, al di là di scontri più apparenti che reali, sono omogenei nelle valutazioni di fondo.

E guarda caso giornali, Tv, partiti, sono omogenei nel proporci alcuni concetti, ad esempio:

a) la classe operaia non esiste quasi più;
b) i lavoratori devono fare i sacrifici;
c) il mondo è diviso fra due superpotenze, e non ci si può fare niente;
d) esistono delle leggi oggettive di sviluppo per cui certe scelte sono obbligate (ad esempio le centrali nucleari);
e) la politica è bene lasciarla fare a chi se ne intende, cioè alle segreterie dei partiti, ai grandi leader, a Lama, Carniti e Benvenuto;
f) il socialismo e il comunismo hanno dimostrato di essere brutti, non auspicabili.

E' impossibile lavorare e lottare per trasformare la società: al massimo si può migliorare quella esistente.

Noi pensiamo che tutte queste affermazioni siano false.

Noi pensiamo che non solo sia possibile ma necessario che la gente ragioni con la propria testa, faccia politica in prima persona, non si affidi a nessun leader, si batta per cambiare la società, per eliminare i privilegi, per costruire il socialismo. Noi pensiamo che in questo processo gli operai, i lavoratori debbano avere un ruolo determinante.

Per questo sul "Carlone" cercheremo di dire e documentare quelle cose che gli altri non dicono e cercano di nascondere.

Tutti i giornali (Repubblica è il massimo) da otto mesi ci dicono che la lotta dei minatori inglesi è lì per concludersi, che una è lotta di retroguardia. Sul "Carlone" troverete informazioni su questa lotta, che dimostra tra l'altro che è possibile un sindacato diverso da quella fogna che è ormai la Cgil - Cisl - Uil.

Tutti i giornali vi parleranno dell'inflazione come di una calamità naturale. Sul "Carlone" si parlerà di inflazione come di un fenomeno voluto e pilotato dal governo e dai padroni.

Tutti i giornali vi diranno che bisogna rafforzare le istituzioni nella lotta contro la mafia e la camorra. Il "Carlone" vi spiegherà come la mafia e la camorra sono le istituzioni.

Vi spiegheremo come l'unità sindacale oggi è un male e non un bene.

Vi ricorderemo che l'esperienza degli autoconvocati è stata importante e che va ripresa.

Vi dimostreremo che anche a Bologna il comune non fa quello che deve fare e anche qui esiste la corruzione e il privilegio.

Cercheremo, ed è su questo che vogliamo essere giudicati, di fornire informazioni diverse, che nessun altro dà, di essere anche sgradevoli in questo. Vi chiediamo di collaborare. Le critiche, anche feroci, sono desiderate, le lettere auspicate, i commenti ricercati.

Ma vi chiediamo di aiutarci. Denunciateci le ingiustizie di cui siete a conoscenza.

E infine: questo giornale è gratuito. Però costa. Noi ci autofinanziamo, invitiamo chi legge ad aiutarci anche finanziariamente, abbonandosi, inviandoci un contributo.

Raffaele Miraglia

Correva il dicembre 1984 quando veniva pubblicato il primo numero de Il Carlone. L'articolo che abbiamo riprodotto era il corsivo di fondo, la presentazione del nuovo giornale ai lettori.

Fin dal primo numero abbiamo tentato di tradurre nero su bianco i nostri intenti, con contributi della redazione e con il dar voce a quella parte della città e della provincia che si organizzava e lottava.

In quel lontano dicembre, per esempio, con un articolo di Rosella Bruni si denunciava il grave inquinamento di mercurio che intossicava i lavoratori della Ico e che si propagava nell'intero quartiere Costa Saragozza. Nessun'altro ne parlava. Un'intera pagina, poi, era dedicata all'intervista realizzata da Patrizia Greco alle "mamme verdi", il comitato che si batteva (e vinse) contro i progetti dell' ATC di realizzare un megadeposito nell'area Zucca alla Bolognina.

Dal numero successivo, poi, ben prima che il resto di una sinistra sorda e distratta fosse finalmente folgorata sulla via di Cernobyl, iniziavamo a pubblicare gli articoli in cui Paolo Bartolomei denunciava la pericolosità del Pec del Brasimone (l'impianto di sperimentazione nucleare poi chiuso).

Abbiamo proseguito su questa strada per nove anni, cercando di migliorarci, di fornire notizie e punti di vista che altrove non trovavano spazio. Siamo cambiati, così come è cambiata la sinistra, e siamo prima diventati il giornale "per la rifondazione comunista" e poi il giornale del Partito della Rifondazione Comunista a Bologna.

Ci piacerebbe ripercorrere questi nove anni e ricordare, passo dopo passo, quei contributi che abbiamo dato per far conoscere notizie che gli altri organi di informazione tacevano e per mantenere viva un'analisi critica comunista, mentre Occhetto compiva la sua opera di smantellamento. Non ne abbiamo lo spazio.

Vogliamo, però , ricordare alcuni episodi significativi.

Quando Ugo Boghetta, oggi onorevole di Rifondazione Comunista, iniziò quasi in solitudine la battaglia politica contro gli intrecci occulti dei massoni a Bologna, riprendendo e amplificando quanto emergeva dalle inchieste sulla loggia Zamboni De Rolandis, Il Carlone appoggiò e diede spazio alla sua azione. In quegli stessi giorni il quotidiano di sinistra della città pubblicava un'intervista di un'intera pagina al massone Roversi Monaco, sancendo un patto fra chi stava per distruggere il PCI e le lobby dei massoni. La cappa di falsità e di faziosità nella stampa cittadina era tale che persino un intellettuale cattolico e vicino alla DC come Ardigò disse in un'iniziativa pubblica che a Bologna non rimaneva altro che leggere Il Carlone per poter sapere qualcosa sulle vicende della massoneria.

E a proposito di massoni vogliamo ricordare che l'unico giornale non studentesco che criticò ripetutamente le celebrazioni del Nono Centenario dell'Università fu Il Carlone, mentre queste si svolgevano tra il tripudio di tutti (anche di quelli che con l'apparire della pantera fecero marcia indietro), fu Il Carlone grazie agli articoli del professor Del Vecchio.

Prima delle ultime elezioni amministrative a Budrio il PDS ha denunciato i pericoli di infiltrazione mafiosa in quella cittadina. Ha aspettato che la magistratura si muovesse e, quando ormai i fatti erano sotto gli occhi di tutti, si è mosso. Eppure, sfidando chi allora era potente in città, Il Carlone sin dall' ottobre 1986 denunciò gli strani rapporti fra l'onorevole socialista Piro e mafiosi confinati nei dintorni di Budrio.

Ultimamente, poi, è stato Il Carlone a rompere il muro di omertà che copriva l'assessore alla cultura, il socialista Sinisi, e, denunciando nel gennaio di quest'anno il clamoroso tonfo della mostra su Rossini da lui organizzata, ha dato la stura a quell'iniziativa che ci ha portato finalmente a liberarci della sua fastidiosa presenza in giunta.

Abbiamo scelto tre esempi di ciò che questo giornale è riuscito a fare in questi anni e vogliamo concludere questa galleria dei ricordi con un'altra iniziativa che Il Carlone appunta come uno dei suoi meriti. Siamo riusciti a dar voce attraverso le "inchieste operaie" a moltissimi lavoratori di questa provincia, proprio quando tutti gli altri facevano a gara per nascondere la realtà delle fabbriche e dei luoghi di lavoro e, soprattutto, facevano a gara per privare del diritto alla parola i lavoratori.

Oggi, con questo numero, cessa l'esperienza de Il Carlone.

La scelta che Rifondazione Comunista ha fatto è quella di studiare, progettare e realizzare un altro organo di stampa. Il Carlone ha segnato un tratto del percorso dei comunisti a Bologna, ma oggi sappiamo che questo percorso ha bisogno di altre gambe, più adatte a sostenere le nuove sfide che la realtà ci pone.

Nessun rimpianto, dunque, ma la certezza di essere serviti, il grazie a tutti quelli che hanno collaborato nelle forme più varie a questo giornale (comunisti e non) e a chi ci ha letto e, infine, la speranza che dopo Il Carlone arrivi qualcosa di meglio e di ancora più utile.